



## PERCORSO ENTI LOCALI

Testo della Domanda	Risposta 1	Risposta 2	Risposta 3	Risposta 4	Feedback domanda per risposta sbagliata
Le sanzioni amministrative e penali previste dal Codice della Strada e dalle altre leggi speciali, trovano applicazione in...	Area privata e non soggetta a pubblico passaggio	Aree pubbliche	Strade pubbliche e aperte al pubblico passaggio	Strade private	La risposta corretta è la n. 3 L'art.1 del Codice della Strada limita espressamente l'applicabilità delle norme del C.d.S. alla circolazione che si svolge sulla strada. Il termine strada ha il significato di area soggetta ad uso pubblico. Pertanto se l'area in cui si svolge la circolazione è privata e non soggetta a pubblico passaggio, non trovano applicazione le norme del C.d.S. Gli organi di polizia non possono esercitare le loro funzioni in queste aree che sono sottratte alla loro giurisdizione ai sensi dell'art. 12 C.d.S. La qualificazione di una strada privata come di uso pubblico non dipende dal fatto che sia destinata al transito di persone diverse dal proprietario, ma richiede che essa sia posta al servizio di una collettività indeterminata di utenti (TAR Puglia Sez. Il 24 marzo 1994, n. 491). Ad esempio una strada di accesso ad un parco residenziale, nel quale transitino non solo i residenti, ma anche altri utenti (medici in visita, personale dei servizi pubblici essenziali, postini), anche se reca la dicitura "strada privata", deve essere considerata strada ad uso pubblico, se non è delimitata da cancelli chiusi che ne consentano l'accesso esclusivamente ai proprietari. In ogni caso il principale orientamento giurisprudenziale (cfr. Cass. pen.,sez IV, 16.06.1982 oppure Cass. pen., sez.IV, 6.4.1970), ritiene che anche sulle strade private, in qualsiasi modo aperte al traffico veicolare, trovano applicazione le norme del Codice della Strada quali norme di comune prudenza.

<p>Le funzioni di accertamento dei c.d. "ausiliari della sosta"...</p>	<p>Sono diversamente articolate in relazione alla categoria di appartenenza degli accertatori</p>	<p>Si estendono a qualsiasi tipo di violazione nell'ambito del territorio comunale</p>	<p>Sono limitate al divieto di fermata e sosta di cui all'art. 157 C.d.S.</p>	<p>Sono limitate alle violazioni commesse nei parcheggi a pagamento</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1          Gli ausiliari della sosta sono nominati dal Sindaco e si distinguono in base all'ente di appartenenza e ai poteri di accertamento che possono esercitare. Possono essere: 1) Dipendenti comunali, che accertano nell'ambito del territorio comunale le violazioni delle norme che disciplinano la fermata o la sosta; 2) Dipendenti di imprese che gestiscono i parcheggi e le aree di sosta a pagamento, che hanno funzioni di accertamento delle violazioni relative alla sosta solo sui parcheggi o sulle aree di sosta a pagamento (art. 7 commi 14 e 15 e art. 157 commi 5, 6, 8 C.d.S.), date in concessione dal Comune e gestite dall'azienda da cui dipendono. La loro competenza si può estendere, in base al prevalente orientamento giurisprudenziale, anche alle aree immediatamente limitrofe a quelle oggetto della concessione, esclusivamente nel caso in cui la sosta in questione precluda la funzionalità del parcheggio; 3) Accertatori in materia di sosta e di circolazione sulle corsie riservate, cioè gli ispettori delle aziende esercenti il trasporto pubblico di persone, ai quali sono stati riservati i poteri più ampi in materia di accertamento. Ed infatti, non solo hanno la competenza in ordine agli accertamenti delle violazioni in materia di sosta al pari degli altri organi della polizia stradale, ma anche alle violazioni relative alla sosta, ovvero alla circolazione non autorizzata sulle corsie o sulle strade riservate ai mezzi pubblici delimitate ai sensi dell'art. comma 1 C.d.S.</p>
--	---	--	---	---	--

<p>Il verbale di contestazione delle infrazioni al C.d.S. ha valore di...</p>	<p>Scrittura privata</p>	<p>Atto pubblico</p>	<p>Non ha alcuna efficacia probatoria</p>	<p>Scrittura privata autenticata</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2          Il verbale di contestazione delle infrazioni al Codice della strada costituisce atto pubblico e fa piena prova, fino a querela di falso (art. 2700 c.c.), della provenienza dell'atto, delle dichiarazioni rese dalle parti e degli altri fatti che il pubblico ufficiale attesta essere avvenuti alla sua presenza. Tale efficacia probatoria non può, invece, essere attribuita a eventuali valutazioni personali del pubblico ufficiale, né alla menzione di circostanze e fatti che, in considerazione delle loro modalità di svolgimento, non abbiano potuto essere verificati e valutati secondo un metro sufficientemente oggettivo. La querela di falso è lo strumento attraverso il quale si intende far accertare e dichiarare da un giudice, nella specie il tribunale, la falsità di un determinato atto. Ai sensi dell'art. 221 c.p.c. essa si propone sia in via principale, quanto in corso di causa in qualunque stato e grado del giudizio, con atto di citazione oppure con dichiarazione da unirsi al verbale d'udienza finché la verità del documento non sia stata accertata con sentenza passata in giudicato. L'atto di citazione, oltre a tutti i requisiti previsti in via generale per il tipo di atto in oggetto, deve avere specifiche e determinate caratteristiche a pena di nullità (in altre parole in mancanza delle caratteristiche specifiche previste dalla legge l'atto sarà nullo, cioè come se non fosse stato presentato). In particolare, a pena di nullità, la querela di falso deve contenere l'indicazione degli elementi e delle prove della falsità. Essa può essere proposta dalla parte personalmente, oppure a mezzo di procuratore speciale.</p>
---	--------------------------	----------------------	---	--------------------------------------	---

<p>Ai sensi della legge 689/81, il pagamento in misura ridotta della sanzione...</p>	<p>È ammesso nella misura del minimo edittale</p>	<p>Non è previsto</p>	<p>Occorre attendere la determinazione dell'importo da parte dell'autorità competente a ricevere il rapporto</p>	<p>È ammesso nella misura pari ad un terzo del massimo o, qualora sia stabilito il minimo della sanzione edittale, pari al doppio del relativo importo, se più favorevole</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4          È ammesso, ai sensi dell'art. 16 della legge 689/81, il pagamento in misura ridotta pari alla terza parte del massimo della sanzione prevista per la violazione commessa o, se più favorevole e qualora sia stabilito il minimo della sanzione edittale, pari al doppio del relativo importo, oltre alle spese del procedimento, entro il termine di sessanta giorni dalla contestazione immediata o, se questa non vi è stata, dalla notificazione degli estremi della violazione. L'art. 6 bis, comma 1 del D.L. 92/2008, ha sostituito il secondo comma del precitato art. 16, prevedendo, in deroga alle disposizioni del primo comma, che per le violazioni ai regolamenti ed alle ordinanze comunali e provinciali, la Giunta comunale e provinciale, all'interno del limite edittale minimo e massimo della sanzione prevista, può stabilire un diverso importo del pagamento in misura ridotta. A differenza del C.d.S. non sono previste maggiorazioni notturne, o sconti del 30% per il pagamento entro 5 giorni, né decurtazione punti dalla patente. Nel caso in cui entro 60 giorni dalla contestazione o notificazione non sia stato effettuato il pagamento in misura ridotta, il verbale non costituisce titolo esecutivo, ma l'accertatore è obbligato a presentare un rapporto al prefetto del luogo della commessa violazione o, per le materie di competenza, a Regione, Provincia o Comune con la prova dell'eseguita contestazione o notificazione. Le sanzioni devolute a Regione, Provincia, Comune sono pagate con le modalità scelte dalle singole realtà locali; mentre le sanzioni devolute allo Stato sono pagate attraverso modulo F23.</p>
--	---	-----------------------	--	---	--

<p>Ai sensi dell'art. 2 della legge 689/81 non può essere assoggettato a sanzione amministrativa...</p>	<p>Chi, al momento in cui ha commesso il fatto, non aveva compiuto i diciotto anni o non aveva la capacità di intendere e di volere</p>	<p>Chi, al momento in cui ha commesso il fatto, aveva compiuto diciotto anni</p>	<p>Chi, al momento in cui ha commesso il fatto, non aveva compiuto i diciotto anni</p>	<p>Chi non aveva la capacità di intendere e di volere</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1  L'art. 2, comma 1 della legge 689/81, mutuando un principio cardine del diritto penale, statuisce che "Non può essere assoggettato a sanzione amministrativa chi, al momento in cui ha commesso il fatto, non aveva compiuto i diciotto anni o non aveva, in base ai criteri indicati nel codice penale, la capacità di intendere e di volere, salvo che lo stato di incapacità non derivi da sua colpa o sia stato da lui preordinato". Secondo l'art. 85 c.p. è imputabile chi ha la capacità di intendere e di volere al momento della commissione del fatto, intesa sia come la capacità di comprendere il proprio comportamento e di valutarne le possibili ripercussioni positive e negative sui terzi, sia come l'attitudine della persona a determinarsi in modo autonomo. Il legislatore della legge 689/81, pur ispirandosi ai principi del diritto penale, sancisce una presunzione della capacità di intendere e di volere in chi ha compiuto i diciotto anni di età. Ne deriva che ai fini dell'applicabilità della sanzione amministrativa, il maggiorenne si presume capace di intendere e di volere, mentre l'incapacità deve essere provata. Soggiace alla sanzione amministrativa, sempre secondo il precitato art. 2, anche il maggiorenne che si sarà procurato lo stato d'incapacità preordinandolo alla commissione del fatto. È questa l'ipotesi che nella dottrina penalistica va sotto il nome di "actio libera in causa" e si verifica quando il soggetto si pone in stato di incapacità al fine di commettere un reato o procurarsi una scusa.</p>
---	---	--	--	---	--

<p>L'opposizione dinanzi al Giudice di Pace avverso le ordinanze-ingiunzioni recanti sanzioni amministrative, può essere proposta entro...</p>	<p>Entro 60 giorni dalla contestazione o notificazione</p>	<p>Entro 90 giorni dalla notificazione</p>	<p>Entro 30 giorni dalla notificazione</p>	<p>È ammessa solo avverso l'ordinanza che dispone la confisca</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3          Avverso le ordinanze-ingiunzioni recanti sanzioni amministrative è possibile proporre opposizione davanti al Giudice di Pace del luogo della commessa violazione, entro 30 giorni dalla notificazione del provvedimento, ovvero entro 60 giorni se il ricorrente è residente all'estero. Il procedimento (e pertanto anche i relativi termini) sono stati rivoluzionati dal D.Lgs. 150/2011 che ha esteso il rito del lavoro, così come previsto dal codice di procedura civile, a tale tipo di controversia. Per tale tipo di opposizione è prevista la corresponsione del contributo unificato e delle spese forfetizzate, così come previsto dal D.P.R. 115/2002. Anche l'opposizione contro l'ordinanza-ingiunzione del Prefetto disciplinata dall'art. 205 C.d.S. è regolata dall'art. 6 D.Lgs. 150/2011. Nel caso di rigetto del ricorso, l'art. 7 D.Lgs. 150/2011 dispone che il giudice determini l'importo della sanzione il cui pagamento deve avvenire entro i 30 giorni successivi alla notificazione della sentenza e deve essere effettuato a vantaggio dell'amministrazione cui appartiene l'organo accertatore, con le modalità di pagamento da questa determinato. L'importo sanzionatorio determinato dal Giudice di Pace costituisce un nuovo titolo esecutivo. Viceversa si ritiene che, laddove il Giudice di Pace ometta di fissare l'importo della sanzione, sarà il verbale di contestazione e non la sentenza a ritornare ad essere titolo esecutivo. In quest'ultimo caso la sentenza si limita solo a confermare il verbale, restituendogli l'originaria efficacia.</p>
--	--	--	--	---	---

<p>L'obbligo di "fermarsi" sussiste in capo alla persona coinvolta in un sinistro stradale...</p>	<p>Nei sinistri con danni alle sole cose</p>	<p>In ogni caso, quando il sinistro sia ricollegabile in qualsiasi modo al suo comportamento</p>	<p>Nei sinistri con danni alle cose e alle persone</p>	<p>Nei sinistri con danni alle sole persone</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2          Ai sensi dell'art. 189 C.d.S. gli utenti della strada (e quindi anche i pedoni e i ciclisti), hanno l'obbligo di fermarsi quando si sia verificato un incidente ricollegabile in qualunque modo, anche indiretto, al loro comportamento. Quest'obbligo sussiste in ogni caso, anche quando si siano verificati solo danni alle cose. In tal caso è prevista la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da 303 a 1.210 euro. Se dall'incidente derivano ai veicoli coinvolti danni tali da determinare l'applicazione della revisione straordinaria ai sensi dell'art. 80 c. 7, oltre alla sanzione pecuniaria, al trasgressore si applica anche la sanzione accessoria della sospensione della patente (o del CIGC) da 15 giorni a 2 mesi. Laddove l'inottemperanza dell'obbligo di fermarsi riguardi un sinistro stradale con danni alle persone (lesione o morte), la sanzione prevista dal codice della strada è di rilevanza penale, trattandosi di un reato. Ed infatti, oltre alla sospensione della patente ai sensi dell'art. 223 C.d.S., è prevista la reclusione da 6 mesi a 3 anni. In quest'ultimo caso, al conducente andrà contestato anche il reato di omissione di soccorso ai sensi dell'art. 189 comma 4 ed in tal caso i due procedimenti si riuniscono. Andrà contestato solo il comma 1 dell'art. 189, quando il responsabile presta soccorso e poi si allontana prima dell'arrivo degli organi di polizia senza fornire i suoi dati. L'obbligo di fermarsi sussiste anche quando altre persone si siano fermate a prestare soccorso.</p>
---	--	--	--	---	--

<p>L'art. 589 bis c.p. punisce la condotta...</p>	<p>Di chiunque cagioni, per colpa, la morte di una persona con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale</p>	<p>Di chiunque cagioni, per dolo o colpa, la morte di una persona con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale</p>	<p>Di chiunque cagioni, per colpa, una lesione personale con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale</p>	<p>Del conducente che, in caso di omicidio stradale, si dà alla fuga</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1          La legge 41/16 inserisce nel codice penale, all'art. 589 comma 1, il reato di omicidio stradale attraverso il quale è punito a titolo di colpa, con la reclusione di diversa entità, in ragione della presenza di particolari aggravanti, il conducente o altro utente della strada la cui condotta imprudente costituisca causa dell'evento mortale. Accanto ad un'ipotesi generica di cui al 1 comma dell'art. 589 c.p., il reato di omicidio stradale si articola in diverse ipotesi aggravate: quando il conducente si trovi in stato di ebbrezza alcolica grave, con tasso alcolemico superiore a 1,5 grammi di alcool per litro di sangue o di alterazione psico-fisica conseguente all'assunzione di sostanze stupefacenti o psicotrope (commi 2 e 3); quando il conducente provoca la morte di una persona per effetto di una condotta considerata particolarmente pericolosa (comma 5 ad es. attraversamento di intersezioni con semaforo rosso, superamento del limite di velocità, inversione di marcia in prossimità o in corrispondenza di intersezioni). La legge 41/16 è intervenuta anche sulle disposizioni del codice di procedura penale, prevedendo che per l'omicidio stradale, anche nella fattispecie semplice, sia sempre consentito l'arresto in flagranza di reato. Per l'ipotesi aggravata da guida in stato di ebbrezza alcolica o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, l'arresto in flagranza di reato è, invece, sempre obbligatorio. Ricordiamo che l'art. 189 C.d.S. consente l'arresto in flagranza di reato anche nel caso in cui il conducente responsabile dell'incidente si sia fermato ed abbia prestato soccorso. Tutte le ipotesi delittuose descritte sono di competenza del Tribunale e sono perseguibili d'ufficio.</p>
---	--	---	--	--	--

<p>Hanno l'obbligo di indossare i sistemi di ritenuta di cui all'art. 172 C.d.S., i bambini di...</p>	<p>Età superiore a 5 anni</p>	<p>Peso inferiore a 10 kg</p>	<p>Età inferiore a 16 anni</p>	<p>Statura inferiore a 1,50 m</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4          Ai sensi dell'art. 172 C.d.S. i bambini di statura inferiore a 1,50 m devono essere assicurati al sedile con un sistema di ritenuta per bambini, adeguato al loro peso, di tipo omologato, pena la confisca. I seggiolini per bambini sono classificati in 5 "gruppi di massa": gruppo 0 per bambini di peso inferiore a 10 Kg; gruppo 0+ per bambini di peso inferiore a 13 Kg; gruppo 1 per bambini di peso compreso fra 9 e 18 Kg; gruppo 2 per bambini di peso compreso tra 15 e 25 Kg; gruppo 3 per bambini di peso compreso tra 22 e 36 Kg. Questi sistemi di ritenuta possono essere divisi in due classi: 1) classe integrale, cioè quei dispositivi che possono essere ancorati mediante una propria combinazione di cinghie e fibbie; 2) classe non integrale, cioè quei dispositivi costituiti da un sistema di ritenuta parziale che usato in combinazione con una normale cintura di sicurezza forma un sistema di ritenuta completo. Del mancato uso dei sistemi di ritenuta da parte dei bambini di statura inferiore a 1,5 m oppure dell'uso di sistemi non omologati, oppure non adeguati al peso dei bambini, ne risponde il conducente, oppure il passeggero tenuto alla sua sorveglianza (genitore, tutore, accompagnatore il quale subirà solo la sanzione pecuniaria, ma senza interventi sulla patente eventualmente posseduta). L'art. 172 c. 5 vieta poi il trasporto di bambini utilizzando seggiolini di sicurezza rivolti contromarcia su posti protetti da airbag (a meno che lo stesso non si possa disinserire). In tali casi, però, il codice della Strada non prevede sanzioni. La legge n. 117/2018 ha poi introdotto l'obbligo per i bambini di età inferiore a 4 anni di essere assicurati al sedile con sistema di ritenuta munito del dispositivo di allarme antiabbandono.</p>
---	-------------------------------	-------------------------------	--------------------------------	-----------------------------------	--

<p>Il rilievo planimetrico in un sinistro stradale consiste...</p>	<p>Nell'acquisizione e nella trascrizione di tutti gli elementi attinenti al sinistro</p>	<p>Nel redigere verbale di sinistro stradale</p>	<p>Nel rappresentare e, secondo un determinato rapporto di riduzione, tutto ciò che si è accertato in sede di sopralluogo</p>	<p>Nel delimitare l'area del sinistro</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3          Scopo del rilievo planimetrico è quello di consentire la riproduzione grafica, secondo una riduzione in scala, di quanto osservato sul posto del sinistro. L'operatore dovrà pertanto procedere alla rilevazione e descrizione dell'ambiente e di tutti gli altri elementi riscontrati. Per potersi procedere al rilievo planimetrico è fondamentale determinare un punto fisso, a cui vanno riferite tutte le misurazioni. È necessario scegliere un punto che sia di facile identificabilità e di sicura inamovibilità. Fissato il punto iniziale di misurazione, si passa ad analizzare ciò che va localizzato dell'ambiente e di tutti gli elementi del sinistro. Per localizzare esattamente tutto ciò che viene osservato e ritenuto importante ai fini della ricostruzione dell'evento, possono seguirsi due metodi fondamentali: 1) metodo degli angoli retti; 2) metodo delle triangolazioni. Il sistema di rilievo per angoli retti è un metodo molto pratico e facile, anche se meno preciso rispetto al metodo delle triangolazioni. Per procedere con questo metodo è necessario disporre di un punto d'origine e di una linea perfettamente retta, a cui riferire tutte le misurazioni. Più preciso, invece, è il metodo delle triangolazioni, che si basa sul principio geometrico, in base al quale, date le misure di tre lati, esiste un triangolo, che corrisponde ad essi. Tale metodo, a differenza di quello precedente, si presta a rilievi su ogni area, anche irregolare.</p>
--	---	--	---	---	---

<p>La qualifica di agente di pubblica sicurezza per il personale della P.M. si acquisisce...</p>	<p>Automaticamente al momento dell'assunzione</p>	<p>Con provvedimento del Prefetto, su richiesta del Sindaco</p>	<p>Con provvedimento del Sindaco, sentito il Prefetto</p>	<p>Con ordinanza del Sindaco</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2          Ai sensi dell'art. 5 della legge 65/86 il personale che svolge servizio di Polizia Municipale, nell'ambito territoriale dell'ente di appartenenza e nei limiti delle proprie attribuzioni, esercita anche funzioni ausiliarie di pubblica sicurezza ai sensi dell'art. 3 della medesima legge. A tal fine il prefetto conferisce al suddetto personale, previa comunicazione del Sindaco, la qualità di agente di pubblica sicurezza, dopo aver accertato il possesso dei seguenti requisiti: a) godimento dei diritti civili e politici; b) non aver subito condanna a pena detentiva per delitto non colposo o non essere stato sottoposto a misura di prevenzione, c) non essere stato espulso dalle Forze Armate o dai Corpi militarmente organizzati o destituito dai pubblici uffici. Sempre il Prefetto, sentito il Sindaco, dichiara la perdita della qualità di agente di pubblica sicurezza qualora accerti il venir meno di alcuno dei suddetti requisiti. La circolare del Ministero dell'Interno del 2 marzo 1987 n. 3 ha chiarito che costituisce "atto dovuto" la comunicazione da parte del Sindaco dei nominativi e dei requisiti del personale della P.M., così come l'atto prefettizio di conferimento della qualifica, presuppone solo la verifica dei requisiti richiesti dalla legge e quindi risulta svincolato da qualsivoglia discrezionalità. Dalla lettura della legge 65/86 emerge l'intenzione del legislatore di evidenziare la circostanza che le funzioni di pubblica sicurezza assegnate al personale della polizia municipale hanno la caratteristica dell'ausiliarietà rispetto a quelle degli organi della Polizia di Stato, nel senso che trattasi di funzioni strumentali a quelle assegnate in via istituzionale alla Polizia Municipale.</p>
--	---	---	---	----------------------------------	---

<p>Il porto d'armi senza licenza è riconosciuto agli addetti del servizio di polizia municipale ai quali è conferita la qualità di agente di P.S....</p>	<p>Anche fuori dal servizio, purché nell'ambito territoriale di competenza</p>	<p>In servizio, purché nell'ambito territoriale di competenza</p>	<p>Anche fuori dal servizio, purché nell'ambito del territorio regionale</p>	<p>In servizio, nell'ambito del territorio nazionale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1          Ai sensi dell'art. 5, comma 5 della legge 65/86 gli addetti al servizio di polizia municipale ai quali è conferita la qualità di agente di P.S. possono, previa deliberazione in tal senso del Consiglio Comunale, portare senza licenza le armi di cui possono essere dotati in relazione al tipo di servizio nei termini e nelle modalità previsti dai rispettivi regolamenti, anche fuori dal servizio, purché nell'ambito territoriale dell'ente di appartenenza e nei casi di cui all'art. 4. Quindi, anche in questo caso, il personale della P.M. è soggetto a limitazione territoriale del Comune da cui dipendono. Il D.L. 113/2018 (c.d. Decreto Sicurezza) all'art. 19 bis ha precisato che l'uso delle armi senza licenza da parte del personale suddetto, è consentito nelle operazioni di polizia, d'iniziativa dei singoli durante il servizio ed anche al di fuori del territorio dell'ente di appartenenza esclusivamente in caso di necessità dovuto alla flagranza dell'illecito commesso nel territorio di competenza. L'art. 2 del D.M. 145/1987, concernente l'armamento degli appartenenti alla Polizia Municipale, precisa che l'individuazione dei servizi di polizia municipale per i quali gli addetti in possesso della qualità di agente di P.S. portano, senza licenza, le armi di cui sono dotati, nonché i termini e le modalità del servizio prestato con armi, spetta ai specifici regolamenti dell'Ente cui appartiene il Corpo, e quindi del Comune.</p>
--	--	---	--	--	---

<p>Il principio secondo cui "Nessuno può essere assoggettato a sanzioni amministrative se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima della commissione della violazione" viene definito come...</p>	<p>Principio di specialità</p>	<p>Principio di materialità</p>	<p>Principio di legalità</p>	<p>Divieto di analogia</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3  L'art. 1 comma 1 della legge 689/81 sancisce il principio di legalità: "Nessuno può essere assoggettato a sanzioni amministrative se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima della commissione della violazione". Tale principio, di derivazione penalistica, è solennemente sancito nella nostra Costituzione all'art. 25 secondo comma: "Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso". Pertanto, nel nostro ordinamento, un fatto affinché possa essere considerato reato è necessario che una legge lo qualifichi come tale e ad esso colleghi l'irrogazione di una determinata sanzione. I corollari del principio di legalità sono: 1) la riserva di legge; 2) la tassatività o sufficiente determinatezza della fattispecie; 3) l'irretroattività; 4) il divieto di analogia. In materia penale la competenza normativa è assegnata in maniera esclusiva al potere legislativo in modo da circoscrivere le fonti del diritto penale alla legge o ad altri atti normativi equiparati. Discorso diverso però deve essere fatto per la legge 689/81, nel senso che il principio di legalità enunciato dalla stessa è diverso da quello enunciato dall'art. 25 della Costituzione. In tal caso, essendo la legge 689/81 una fonte ordinaria statale, non può riservare a se stessa la normazione degli illeciti amministrativi. Quindi l'art. 1 della legge 689/81 non può essere interpretato nel senso di una riserva assoluta di legge.</p>
--	--------------------------------	---------------------------------	------------------------------	----------------------------	---

<p>Il trattamento sanitario obbligatorio è disposto...</p>	<p>Dal medico competente</p>	<p>Dal Servizio Sanitario territoriale</p>	<p>Con provvedimento del giudice tutelare, su proposta del Sindaco</p>	<p>Con provvedimento del Sindaco, su proposta motivata di due medici</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4          Il T.S.O. viene disposto dal Sindaco del Comune presso il quale si trova il paziente, su proposta motivata da due medici, di cui almeno uno appartenente all'Asl territoriale del Comune stesso. Può essere eseguito sia in ambito ospedaliero, sia presso l'abitazione o altra sede. La procedura impone, infine, la convalida del provvedimento del Sindaco da parte del giudice tutelare di competenza. Il T.S.O. ospedaliero viene disposto qualora il paziente: 1) necessiti di trattamenti sanitari urgenti; 2) rifiuti il trattamento; 3) non sia possibile prendere adeguate misure extraospedaliere. Il T.S.O., che si deve svolgere nel rispetto della dignità della persona, può essere trasformato, in qualunque momento, in ricovero volontario su richiesta del paziente. Entro 48 ore successive al ricovero, il Sindaco ha l'obbligo di inviare il provvedimento di T.S.O. al giudice tutelare per la necessaria convalida che avverrà, assunte le informazioni del caso, entro le 48 ore successive. In caso contrario, il T.S.O. decade automaticamente. L'ordinanza del Sindaco ha carattere di provvedimento amministrativo diretto alla generale tutela dell'interesse della collettività alla salute. Inoltre, rappresenta un potere mediante il quale la Pubblica Amministrazione, avvalendosi della potestà di supremazia, impone dei comandi per motivi di pubblico interesse. Inoltre, poiché le ordinanze di TSO costituiscono un atto sanitario oltre che amministrativo, la loro esecuzione richiederà la presenza contestuale ed attiva del personale sanitario, nonché del personale della Polizia Municipale.</p>
<p>Che tipo di autorizzazione deve presentare un commerciante che decide di aprire un esercizio di vicinato?</p>	<p>Deve inviare una comunicazione e allo sportello unico per l'edilizia del Comune in cui si trovano i</p>	<p>Deve presentare una SCIA allo sportello unico delle attività produttive del Comune</p>	<p>Deve richiedere una autorizzazione e agli uffici della Regione in cui si trovano</p>	<p>Deve inviare una comunicazione allo sportello unico delle attività produttive del Comune dove si</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2          L'Art. 65 del D.Lgs. 26 marzo 2010 n. 59, tratta gli esercizi di vicinato e nel primo comma la norma dispone che per l'apertura, il trasferimento di sede e l'ampliamento della superficie di un esercizio di vicinato, sono soggetti alla presentazione della segnalazione certificata di inizio di attività che andrà da presentare allo sportello unico per le attività produttive (SUAP) del Comune competente per territorio. Il SUAP, definito dall'Art. 24 comma 2 D.Lgs. 112/1998, è una struttura di cui si dotano i Comuni ed è responsabile di tutto il procedimento che abbia ad oggetto l'esercizio delle attività produttive. Occorre</p>

	locali dell'attività	in cui si trovano i locali dell'attività	i locali dell'attività	trovano i locali dell'attività	ricordare che la presentazione della segnalazione certificata di attività, SCIA, sostituisce ogni atto di autorizzazione, licenza, concessione non costitutiva, permesso o nulla osta.
Ai sensi dell'Art. 27 del D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 114 cosa si intende per posteggio?	La parte di area privata di proprietà di un operatore utilizzata per esercitare l'attività commerciale	La parte di area pubblica o di area privata che viene data in uso ad un operatore non autorizzato	La parte di area pubblica che viene data in uso tramite autorizzazione e richiesta agli uffici della Regione	La parte di area pubblica o di area privata della quale il Comune abbia la disponibilità che viene data in concessione all'operatore autorizzato all'esercizio dell'attività commerciale	La risposta corretta è la n. 4 Nell'Art. 27 del D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 114 viene data la definizione del posteggio: La parte di area pubblica o di area privata della quale il Comune abbia la disponibilità che viene data in concessione all'operatore autorizzato all'esercizio dell'attività commerciale. Ricordiamo le altre definizioni: - Commercio sulle aree pubbliche, è l'attività di vendita di merci al dettaglio e la somministrazione di alimenti e bevande effettuate sulle aree pubbliche o sulle aree private delle quali il Comune abbia la disponibilità, attrezzate o meno, coperte o scoperte; - Aree pubbliche sono le strade, i canali, le piazze, comprese quelle di proprietà privata gravate da servitù di pubblico passaggio ed ogni altra area di qualunque natura destinata ad uso pubblico; - Il mercato è l'area pubblica o privata della quale il Comune abbia la disponibilità, composta da più posteggi, attrezzata o meno e destinata all'esercizio dell'attività per uno o più o tutti i giorni della settimana o del mese per l'offerta integrata di merci al dettaglio, la somministrazione di alimenti e bevande, l'erogazione di pubblici servizi; - La fiera, la manifestazione caratterizzata dall'afflusso, nei giorni stabiliti sulle aree pubbliche o private delle quali il Comune abbia la disponibilità, di operatori autorizzati ad esercitare il commercio su aree pubbliche, in occasione di particolari ricorrenze, eventi o festività. L'autorizzazione all'esercizio dell'attività di vendita sulle aree pubbliche mediante l'utilizzo di un posteggio è rilasciata, in base alla normativa Regionale, dal Sindaco del Comune dove si trova il posteggio ed abilita anche all'esercizio in forma itinerante nell'ambito del territorio regionale. L'autorizzazione di tipo A che consente il commercio sulle

					<p>aree pubbliche, con posteggio fisso, è concessa per giorni precisi in una specifica fiera o mercato; l'autorizzazione di tipo B, invece, consente il commercio sulle aree pubbliche in tutto il territorio nazionale, comprese fiere o mercato, se i posti assegnati ad altri operatori non sono occupati dagli stessi.</p>
--	--	--	--	--	--

<p>Ai sensi del DPR 380 del 6 giugno 2001, denominato Testo unico dell'edilizia, cosa si intende per interventi di manutenzione straordinaria?</p>	<p>Gli interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente</p>	<p>Gli interventi edilizi rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che ne consentano anche il mutamento delle destinazioni d'uso.</p>	<p>Le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici</p>	<p>Gli interventi edilizi che riguardano le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelle necessarie ad integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Tutte le definizioni degli interventi edilizi sono contenute nell'art 3 del TU comma 1. Alla lettera b) troviamo la definizione degli interventi di manutenzione straordinaria i quali vengono intesi come le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti, anche strutturali degli edifici, nonché per realizzare ed integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici, sempre che non alterino la volumetria complessiva degli edifici e non comportino mutamenti urbanisticamente rilevanti delle destinazioni d'uso implicanti incremento del carico urbanistico. Le definizioni del tipo di intervento sono direttamente collegate ai titoli abilitativi. Infatti, se questi tipi di interventi rientrano tra quelli elencati nell'attività di edilizia libera all'Art. 6 T.U. possono essere eseguiti senza alcun titolo abilitativo, mentre, se rientrano tra quelli indicati nell'Art. 10 del T.U., richiedono il permesso a costruire. Le Regioni possono altresì individuare con legge ulteriori interventi che, in relazione all'incidenza sul territorio e sul carico urbanistico, sono sottoposti al preventivo rilascio del permesso di costruire.</p>
--	--	--	--	--	--

<p>Ai sensi del DPR 380 del 6 giugno 2001 chi rilascia il Permesso per costruire?</p>	<p>Il Sindaco</p>	<p>Il Consiglio Comunale</p>	<p>Il responsabile regionale che si occupa del piano territoriale di coordinamento</p>	<p>Il dirigente o il responsabile dello sportello unico per l'edilizia</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'Art. 10 del T.U. stabilisce che gli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio sono subordinati al rilascio di permesso di costruire. Il permesso di costruire è rilasciato al proprietario dell'immobile ed è trasferibile, insieme all'immobile ai successori o aventi causa. La domanda per il rilascio del permesso di costruire va presentata allo sportello unico per l'edilizia, corredata da un'attestazione concernente il titolo di legittimazione, dagli elaborati progettuali richiesti ed è accompagnata da una dichiarazione del progettista abilitato che asseveri la conformità del progetto agli strumenti urbanistici approvati ed adottati, ai regolamenti edilizi vigenti, e alle altre normative di settore. Ai sensi dell'Art. 13 del T.U il dirigente o responsabile dello sportello unico, se valuta che la documentazione prodotta rispetta le leggi, i regolamenti e gli strumenti urbanistici, rilascia il permesso di costruire. Al dirigente stesso sono attribuiti i doveri di vigilanza sull'attività urbanistico-edilizia nel territorio comunale per assicurarne la rispondenza alle norme di legge e di regolamento, alle prescrizioni degli strumenti urbanistici ed alle modalità esecutive fissate nei titoli abilitativi-edilizia.</p>
<p>Secondo le norme del testo unico sull'immigrazione con quale titolo lo straniero può soggiornare sul territorio italiano?</p>	<p>Possono soggiornare nel territorio dello Stato gli stranieri entrati regolarmente che siano muniti di carta o di permesso di soggiorno in corso di validità</p>	<p>Possono soggiornare nel territorio dello Stato solo gli stranieri a cui è stata riconosciuta la protezione internazionale</p>	<p>Possono soggiornare nel territorio dello Stato gli stranieri muniti di passaporto, ma solo per i sei mesi successivi all'ingresso</p>	<p>Possono soggiornare nel territorio dello Stato solo gli stranieri in possesso di carta o di permesso di soggiorno rilasciati da uno Stato appartenente</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'articolo 5 del D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286 dispone che possono soggiornare nel territorio dello Stato gli stranieri entrati regolarmente, che siano muniti di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno rilasciati, e in corso di validità, o che siano in possesso di permesso di soggiorno o titolo equipollente rilasciato dalla competente autorità di uno Stato appartenente all'Unione europea. Per l'entrata regolare, la norma prevede che l'ingresso dello straniero nel territorio dello Stato sia avvenuto attraverso i valichi di frontiera appositamente istituiti con passaporto valido e del visto d'ingresso, che viene rilasciato dalle rappresentanze diplomatiche o consolari italiane. Il permesso di soggiorno deve essere richiesto al questore della Provincia in cui lo straniero si trova entro otto giorni lavorativi dal suo ingresso nel territorio dello Stato ed è rilasciato per le attività previste. Il regolamento di attuazione può prevedere speciali modalità di</p>

	rilasciati da uno Stato appartenente all'Unione europea			all'Unione europea	rilascio relativamente ai soggiorni brevi per motivi di turismo, di giustizia, di attesa di emigrazione in altro Stato e per l'esercizio delle funzioni di ministro di culto, nonché ai soggiorni in case di cura, ospedali, istituti civili e religiosi e altre convivenze.
Un agricoltore, i primi giorni di agosto, brucia delle stoppie in un piccolo appezzamento di terra davanti a casa. Questo comportamento è sanzionato dal TULPS?	Accensione di piccoli fuochi vicini alle case non è una violazione contemplata dal TULPS	Accensione di piccoli fuochi vicini alle case è una violazione del TULPS ed è punita con una contravvenzione	Accensione di piccoli fuochi vicini alle case è una violazione del TULPS ed è punita con una sanzione amministrativa	Accensione di piccoli fuochi vicini alle case è una violazione contemplata dal codice penale ed è sanzionata con la pena della reclusione e della multa	La risposta corretta è la n. 3 Nell'Art. 59 è contenuto il divieto di dar fuoco nei campi e nei boschi alle stoppie, fuori del tempo e senza le condizioni stabilite dai regolamenti locali e a una distanza minore di quella in essi determinata. In mancanza di regolamenti è vietato di dare fuoco nei campi o nei boschi alle stoppie prima del 15 agosto e ad una distanza minore di cento metri dalle case, dagli edifici. Questo è il precetto, ma nell'articolo non è indicata la sanzione. La violazione di alcuni articoli del TULPS prevedono una sanzione, in alcuni casi è di carattere penale, cioè previsto con l'arresto o l'ammenda, in altri casi è indicata una sanzione amministrativa pecuniaria. Quando non è indicata nessuna sanzione occorre fare riferimento all'Art. 17 del testo unico che recita: "Salvo quanto previsto dall'Art. 17-bis, le violazioni alle disposizioni di questo testo unico, per le quali non è stabilita una pena od una sanzione amministrativa ovvero non provvede il Codice penale, sono punite con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a euro 206". La violazione dell'articolo che stiamo trattando è disciplinata dall'Art. 17-bis, il quale prevede una sanzione amministrativa il cui importo varia tra i 516 e i 3.098 euro.

<p>Secondo le norme del TULPS quali sono gli obblighi dei gestori degli esercizi alberghieri?</p>	<p>Possono dare alloggio a chiunque ne faccia richiesta</p>	<p>Possono dare alloggio esclusivamente a persone munite della carta d'identità con obbligo di annotazione dei loro dati su un apposito registro, che deve essere tenuto a disposizione per 5 anni</p>	<p>Possono dare alloggio esclusivamente a persone munite della carta d'identità o di altro documento idoneo. Entro le ventiquattr'ore devono comunicare alle Questure territorialmente competenti, le generalità delle persone alloggiate</p>	<p>Possono dare alloggio esclusivamente a persone munite della carta d'identità o di altro documento idoneo e ogni mese devono comunicare alle Questure territorialmente competenti, le generalità delle persone che hanno alloggiato presso la struttura</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 L'Art. 109 del TULPS dispone: i gestori di esercizi alberghieri e di altre strutture ricettive, comprese quelle che forniscono alloggio in tende, roulotte, nonché i proprietari o gestori di case e di appartamenti per vacanze e gli affittacamere, ivi compresi i gestori di strutture di accoglienza non convenzionali, ad eccezione dei rifugi alpini inclusi in apposito elenco istituito dalla Regione o dalla Provincia autonoma, possono dare alloggio esclusivamente a persone munite della carta d'identità o di altro documento idoneo ad attestarne l'identità secondo le norme vigenti. Per gli stranieri extracomunitari è sufficiente l'esibizione del passaporto o di altro documento che sia considerato ad esso equivalente in forza di accordi internazionali, purché munito della fotografia del titolare. Entro le ventiquattr'ore successive all'arrivo, i gestori comunicano alle questure territorialmente competenti, avvalendosi di mezzi informatici o telematici o mediante fax, le generalità delle persone alloggiate, secondo modalità stabilite con Decreto del Ministro dell'interno, sentito il Garante per la protezione dei dati personali. In caso di mancato adempimento, non essendo indicata nell'articolo una sanzione specifica, si applicano quelle previste dall'art. 17 del TULPS, cioè l'arresto fino a tre mesi o l'ammenda fino a euro 206.</p>
---	---	--	---	---	--

<p>Una società di capitali può essere considerata imprenditore agricolo?</p>	<p>Si, solo se un amministratore sia un imprenditore agricolo professionale</p>	<p>No, mai</p>	<p>Si, solo se almeno due amministratori siano imprenditori agricoli professionali</p>	<p>Nessuna delle precedenti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'art. 1 del D.Lgs. 99/2004 definisce la figura dell'imprenditore agricolo professionale (IAP). Tale imprenditore è colui il quale, in possesso di conoscenze e competenze professionali, dedichi alle attività agricole di cui all'art. 2135 cod. civ. direttamente od in qualità di socio di società di persone o cooperative o in qualità di amministratore di società di capitali, almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavi dalle attività medesime almeno il 50% del proprio reddito globale da lavoro. Viene inoltre precisato che le pensioni di ogni genere, gli assegni ad esse equiparati, le indennità e le somme percepite per l'espletamento di cariche pubbliche, ovvero in società, associazioni ed altri enti operanti nel settore agricolo, sono escluse dal computo del reddito globale da lavoro. L'imprenditore agricolo, quindi, per poter essere qualificato come imprenditore professionale, si deve dedicare principalmente allo svolgimento delle attività agricole, dalle quali quindi è essenziale che faccia derivare la parte maggiore del proprio reddito. Per quanto concerne il riconoscimento dello status di imprenditore agricolo professionale, alle società, la norma prescrive che quando queste siano costituite in forma di società di persone, cooperative e di capitali, anche a scopo consortile, lo statuto deve prevedere, quale oggetto sociale, l'esercizio esclusivo delle attività agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile e devono essere presenti i seguenti requisiti: nel caso di società di persone, almeno un socio deve essere in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale. Per le società in accomandita la qualifica si riferisce ai soci accomandatari; nel caso di società cooperative, ivi comprese quelle di conduzione di aziende agricole, almeno un quinto dei soci deve essere in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale; nel caso di società di capitali, almeno un amministratore deve essere in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale.</p>
--	---	----------------	--	---------------------------------	---

<p>L'impresa familiare è...</p>	<p>Caratterizzata dalla collaborazione tra l'imprenditore, il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado, sebbene tra questi non ricorra un rapporto societario o di lavoro subordinato</p>	<p>Caratterizzata dalla collaborazione - tra di loro - del coniuge, dei parenti entro il terzo grado e degli affini entro il secondo grado, senza la partecipazione attiva dell'imprenditore titolare</p>	<p>Caratterizzata dalla collaborazione e tra l'imprenditore, il coniuge, i parenti entro il terzo grado, solo se tra questi vi sia un rapporto societario o di lavoro subordinato</p>	<p>È una società semplice esercitata tra imprenditore, coniuge e parenti entro il terzo grado</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'impresa familiare è stata introdotta dalla L.n. 151/1975 nell'ambito della riforma del diritto di famiglia ed è stata recepita nell'art. 230bis del cod.civ. Essa può avere natura di impresa agricola e commerciale ed è caratterizzata dalla collaborazione tra l'imprenditore, il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado, sebbene tra questi non ricorra un rapporto societario o di lavoro subordinato. Il diritto di partecipazione a tale impresa è intrasferibile, salvo che ciò non avvenga a favore di familiari indicati, col consenso di tutti i partecipi. Tale partecipazione può essere liquidata in danaro alla cessazione, per qualsiasi causa, della prestazione del lavoro, ed altresì in caso di alienazione dell'azienda. Il familiare che presta in modo continuativo la sua attività di lavoro nell'impresa familiare gode, in particolare, del diritto: al mantenimento secondo le condizioni patrimoniali della famiglia; a partecipare agli utili dell'impresa familiare, ai beni acquistati con essa, nonché agli incrementi dell'azienda, anche in ordine all'avviamento, in proporzione alla quantità ed alla qualità del lavoro prestato; a partecipare alla gestione dell'impresa, soprattutto per quanto concerne le decisioni più importanti, ossia quelle aventi ad oggetto l'impiego degli utili e degli incrementi, gli atti di straordinaria amministrazione, gli indirizzi produttivi e la cessazione dell'impresa. Spettano al titolare dell'impresa familiare, in quanto pur sempre impresa individuale, le decisioni concernenti la gestione ordinaria. Per tali attività, infatti, egli provvede in piena autonomia e non è previsto alcun obbligo di previa consultazione o comunicazione ai familiari che collaborano. Sono rimesse, invece, alla maggioranza dei componenti l'impresa, le decisioni concernenti la straordinaria amministrazione.</p>
---------------------------------	--	---	---	---	--

<p>Quando per l'attività imprenditoriale si presenta una SCIA è necessario attendere l'autorizzazione dell'amministrazione competente?</p>	<p>Si, è necessario prima ricevere conferma dell'autorizzazione</p>	<p>No, si può iniziare immediatamente l'attività dalla data di presentazione della segnalazione</p>	<p>Si, ma decorsi 30 giorni si può iniziare comunque l'attività</p>	<p>No, solo nell'ipotesi di esercizio di impresa artigianale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2          La disciplina sulla segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) per l'esercizio di un'attività economica ai sensi dell'art. 19 della L. 241/1990, così come da ultimo modificato dal D.Lgs. 126/2016, prevede che ogni atto di autorizzazione, licenza, concessione non costitutiva permesso o nulla osta comunque denominato, comprese le domande per le iscrizioni richieste per l'esercizio di attività imprenditoriale, commerciale o artigianale è sostituito da una segnalazione dell'interessato (SCIA). L'attività può essere iniziata immediatamente dalla data di presentazione della segnalazione all'amministrazione competente. In caso di accertata carenza dei requisiti necessari ed entro il termine di 60 giorni dal ricevimento della SCIA, l'amministrazione competente può disporre il divieto di proseguire l'attività e la rimozione degli eventuali effetti dannosi con provvedimento motivato. L'interessato può evitare tali provvedimenti conformando alla normativa vigente l'attività ed i suoi effetti entro un termine fissato dall'amministrazione, in ogni caso non inferiore a 30 giorni. In sostanza, con la SCIA si consente di iniziare, modificare o cessare un'attività produttiva senza dover più attendere i tempi e l'esecuzione di verifiche e controlli da parte degli enti competenti. La dichiarazione dell'imprenditore, di fatto, sostituisce quelle autorizzazioni, licenze o domande di iscrizione non sottoposte a valutazioni discrezionali o al rispetto di norme di programmazione e pianificazione, così come di vincoli ambientali, paesaggistici, culturali e degli atti rilasciati dalle amministrazioni preposte alla difesa nazionale, alla pubblica sicurezza, etc.</p>
--	---	---	---	--	--

<p>L'insegna e il marchio sono sinonimi dello stesso segno distintivo?</p>	<p>Si</p>	<p>No</p>	<p>Solo nelle imprese con più di 50 dipendenti</p>	<p>Solo nelle imprese con meno di 50 dipendenti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2  L'insegna è il segno distintivo del locale nel quale si svolge l'attività avviata dall'imprenditore. Essa deve presentare i caratteri di: originalità; novità (deve essere, cioè, tale da non ingenerare confusione, in relazione al luogo e all'oggetto dell'attività, con l'insegna adottata da altro imprenditore). Il marchio, invece, è il segno distintivo del prodotto. La sua funzione è quella di differenziare i beni e/o i servizi di un imprenditore da quelli merceologicamente simili immessi sul mercato da imprenditori concorrenti. Esso è disciplinato sia dall'ordinamento nazionale sia da quello internazionale. Il marchio può consistere tanto in un emblema (ed. marchio emblematico), quanto in una denominazione o in un segno, purché presenti carattere distintivo e cioè: il requisito della novità; non sia contrario alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume; sia veritiero e non generico. Ciascun imprenditore ha diritto di avvalersi in modo esclusivo del marchio da lui prescelto. Il diritto all'uso esclusivo del marchio può acquistarsi in due modi: 1) con la registrazione (cd. marchio registrato), ovvero attraverso il deposito dell'apposita domanda all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi (UIBM) o alle Camere di commercio locali. È necessario considerare che il diritto all'uso esclusivo del marchio dura 10 anni dalla registrazione, ma è rinnovabile (sempre con efficacia decennale) per un numero illimitato di volte; 2) con l'uso di fatto del cd. marchio non registrato ai sensi dell'art.2571 cod. civ. In tale ultima ipotesi, il marchio, acquisendo di fatto notorietà generale anteriormente al deposito della domanda di registrazione, beneficia comunque di una tutela anche se minore rispetto a quella prevista per il marchio registrato. In ogni caso, contro chiunque usi il suo marchio contraffatto, oltre la tutela penale, l'imprenditore ha diritto di esercitare una serie di azioni civilistiche (es. usurpazione e contraffazione, inibitoria, rimozione, risarcimento del danno ecc.).</p>
--	-----------	-----------	--	---	--

<p>Può una s.p.a. essere socia di una società di persone?</p>	<p>Si</p>	<p>No</p>	<p>Solo se il capitale è inferiore a 50.000,00 euro</p>	<p>Solo se ha ricavi inferiori a 5 milioni di euro</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2          Il tema, seppure nel silenzio del legislatore, è stato affrontato più volte in giurisprudenza, pur non trovando mai attuazione nel sistema societario italiano. È stata proprio la giurisprudenza ad evidenziare i rischi insiti in tale operazione derivanti dalla pericolosa combinazione dei due diversi regimi di responsabilità. Diversamente, in dottrina, tale soluzione sembra essere stata accolta, pur non mancando i sostenitori della tesi contraria. Oggi, con l'art.2361 cod. civ., è stata ammessa la partecipazione di una qualsiasi società di capitali nelle società di persone, sempre che non ne risulti sostanzialmente modificato l'oggetto sociale. Il secondo comma della citata disposizione prevede che: "L'assunzione di partecipazioni in altre imprese comportante una responsabilità illimitata per le obbligazioni delle medesime deve essere deliberata dall'assemblea; di tali partecipazioni gli amministratori danno specifica informazione nella nota integrativa del bilancio.". In particolare, per quanto riguarda la partecipazione di una s.r.l. in una società semplice, la sentenza di Cass., n. 1095 del 2016, ha sostanzialmente ammesso tali ipotesi, anche perché questo tipo partecipazione, di fatto, non esige il rispetto dell'art. 2361, co. 2, c.c. dettato per la s.p.a. La Cassazione ritiene che questo costituisca un atto gestorio proprio dell'organo amministrativo, il quale non richiede, almeno allorché l'assunzione della partecipazione non comporti un significativo mutamento dell'oggetto sociale, così come sancito per legge, la previa decisione autorizzativa dei soci. Rimane pacifica, invece, sia per la giurisprudenza, che per parte della dottrina, la possibilità che a partecipare in una società di persone, sia un'altra società di persone.</p>
---	-----------	-----------	---	--	--

<p>Una società di capitali può acquistare azioni proprie?</p>	<p>Sempre</p>	<p>Mai</p>	<p>Solo nelle ipotesi e modalità previste dalla legge</p>	<p>Solo se non si eccede la metà del capitale sociale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3  L'art. 2357 del cod. civ. sancisce che la società non può acquistare azioni proprie se non nei limiti degli utili distribuibili e delle riserve disponibili risultanti dall'ultimo bilancio regolarmente approvato. Tuttavia, è necessario considerare che l'acquisto di azioni proprie è un'operazione che può rivelarsi pregiudizievole per i creditori sociali, perché può determinare una diminuzione della garanzia patrimoniale loro offerta dal capitale sociale. Questa operazione potrebbe, inoltre, determinare problemi di carattere amministrativo. Il diritto di voto collegato alle azioni proprie dovrebbe essere esercitato dagli amministratori, i quali potrebbero però così influenzare le decisioni dell'assemblea. È per questo che la legge tende ad assicurare la trasparenza dell'operazione sottoponendola ad una serie di limitazioni di carattere quantitativo. Sempre l'art. 2357 cod. civ. prevede infatti che: a) le somme utilizzate per l'acquisto devono essere contenute nel limite delle riserve disponibili e degli utili distribuibili; b) possono essere acquistate solo azioni interamente liberate; c) l'acquisto deve essere autorizzato dall'assemblea che ne fissa le modalità, nonché il numero massimo acquistabile, la durata dell'operazione (in ogni caso non superiore a diciotto mesi), il corrispettivo minimo e massimo. Per le società che fanno ricorso al mercato del capitale di rischio, inoltre, l'ammontare delle azioni acquistate non può superare la quinta parte del capitale sociale, tenuto conto anche delle azioni detenute da società controllate. Qualora la società proceda all'acquisto di azioni proprie, in violazione di tali regole, le azioni dovranno essere alienate entro un anno dal loro acquisto secondo le modalità che saranno fissate dall'assemblea. Diversamente sarà necessario procedere, senza indugio, al loro annullamento ed alla corrispondente riduzione del capitale. Non si applicano limitazioni all'acquisto di azioni proprie, in esecuzione di una delibera dell'assemblea di riduzione del capitale, da attuarsi mediante riscatto e annullamento di azioni; a titolo gratuito, sempre che si tratti di azioni interamente liberate; per effetto di successione universale, di fusione e di scissione; in occasione di esecuzione forzata per il soddisfacimento di un credito della società, sempre che si tratti di azioni interamente liberate.</p>
---	---------------	------------	---	---	---

<p>Secondo il principio di legalità nuove ipotesi di reato possono essere previste da...</p>	<p>I regolamenti comunali</p>	<p>Le leggi regionali</p>	<p>La legge</p>	<p>Le ordinanze comunali</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Principio fondante il sistema penale è il principio di legalità.</p> <p>In forza di tale principio, che trae fondamento nell'art. 25 Cost., nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso.</p> <p>Al pari, l'art. 1 c.p. stabilisce che nessuno può essere punito per un fatto che non sia espressamente previsto come reato dalla legge, né con pene che non siano da essa stabilite. Analogamente, l'art. 199 c.p., con riguardo alle misure di sicurezza, prevede che nessuno possa essere sottoposto a misure di sicurezza che non siano espressamente stabilite dalla legge fuori dei casi da essa stabiliti. È importante sottolineare che il principio di legalità trova applicazione anche rispetto alle misure di prevenzione disciplinate dal c.d. codice antimafia (D.Lgs. N. 159 del 2011), in ossequio ai principi di diritto espressi dalla Corte e.d.u. nella sentenza De Tommaso c. Italia del 23 febbraio 2017 alla quale hanno fatto seguito le pronunce nn. 24 e 25 del 2019 della Corte costituzionale.</p> <p>Esso, a sua volta, si articola in diversi corollari. Ne costituiscono espressione, infatti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- il principio di tassatività e di determinatezza della fattispecie, secondo il quale la legge deve prevedere in modo puntuale le condotte penalmente sanzionate, con caratteri di tipicità e determinatezza in modo tale che il soggetto sia reso edotto dei fatti costituenti reato</li> <li>- il principio di irretroattività della legge penale, secondo il quale non è punibile una condotta che non sia prevista come reato dalla legge al tempo in cui è stata posta in essere</li> <li>- ed il principio di riserva di legge</li> </ul> <p>Con riferimento a quest'ultimo, l'art. 25, 2 co., Cost. individua nella legge la fonte abilitata a regolare la materia penale attribuendo al potere legislativo il compito di stabilire ciò che costituisce reato, con conseguente esclusione dal novero delle fonti delle fattispecie incriminatrici e delle sanzioni di quelle non aventi rango di legge (leggi regionali, regolamenti, consuetudine). Al principio</p>
--	-------------------------------	---------------------------	-----------------	------------------------------	---

					della riserva di legge in materia penale è quindi collegato il già citato divieto di analogia.
--	--	--	--	--	--

<p>I reati si distinguono in...</p>	<p>Illeciti amministrativi e penali</p>	<p>Delitti e contravvenzioni</p>	<p>Dolosi e colposi</p>	<p>Illeciti civili o penali a seconda della sanzione irrogata</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>L'art. 39 c.p. divide i reati in due fondamentali categorie, delitti e contravvenzioni, a seconda della specie di pena astrattamente irrogata dal legislatore.</p> <p>Non possono accogliersi le ulteriori opzioni delle altre risposte. Innanzitutto, non deve confondersi l'illecito penale (reato, delitto o contravvenzione che sia) con l'illecito amministrativo e quello civile. Del tutto errato inoltre il riferimento corrente al "reato penale". Il reato è "solo" penale. Gli illeciti civili e gli illeciti amministrativi sono quei fatti illeciti a fronte dei quali l'ordinamento prevede la irrogazione di una sanzione civile appunto, ovvero amministrativa, non già di una sanzione "criminale". Giova precisare che con i D.Lgs. nn. 7 e 8 del 15 gennaio 2016, emanati a seguito della Legge delega n. 67 del 28 aprile 2014, il legislatore ha operato una profonda depenalizzazione. L'aspetto di rilievo è rappresentato proprio dalla trasformazione in illecito civile o amministrativo di ipotesi precedentemente costituenti reato, prevedendo sanzioni di natura pecuniaria.</p> <p>La classificazione, inoltre fra delitti colposi e dolosi -di cui alla risposta 3- non è esaustiva e costituisce solo una di quelle possibili in relazione all'elemento psicologico del reato.</p>
-------------------------------------	---	----------------------------------	-------------------------	---	--

<p>Nei reati propri...</p>	<p>La condotta può essere commessa da chiunque</p>	<p>La condotta può essere realizzata solo da parte di un soggetto che riveste una specifica qualifica, funzione, ruolo o posizione</p>	<p>La condotta è a forma libera</p>	<p>Non è configurabile il tentativo</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Essendo il reato un fatto umano volontario, ne deriva che solo un soggetto persona fisica può porre in essere un comportamento previsto astrattamente dalla legge come reato. Le condizioni soggettive (età, limitazioni della capacità di intendere e di volere) incidono sulla imputabilità del soggetto attivo del reato, ovvero sulla punibilità del fatto, ma non sulla sussistenza del reato. Ad ogni modo, ci sono dei reati che possono essere commessi da "chiunque". In tal caso, si parla di reati "comuni". Il tenore letterale della norma penale di parte speciale è utile a tal fine proprio perché la fattispecie allude ad un comportamento che può essere realizzato indifferentemente da "chiunque" (es. omicidio: l'art. 575 recita "chiunque cagiona la morte di un uomo..."). Vi sono poi taluni reati che possono essere commessi solo da chi rivesta una particolare posizione o qualifica. Ad es., i reati contro la PA commessi da parte di soggetto che rivesta la qualifica di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio previsti dagli artt. 314 segg. c.p. sono reati propri. I reati propri possono inoltre distinguersi in reati propri "esclusivi" o "non esclusivi" a seconda che il fatto tipico, in mancanza del possesso da parte dell'autore delle qualità personali previste dalla norma penale, diventi lecito (reato proprio esclusivo), ovvero configuri una diversa fattispecie (reato proprio non esclusivo). Il più classico esempio è rappresentato dal peculato, previsto dall'art. 314 c.p. La norma punisce la condotta del PU o dell'incaricato di pubblico servizio che si appropri di denaro o di altri beni mobili di cui abbia disponibilità in ragione dell'ufficio o del servizio. La medesima condotta tipica, posta in essere da "chiunque" si appropri di denaro o beni mobili altrui di cui abbia a qualsiasi titolo la disponibilità, integra la diversa ipotesi della appropriazione indebita prevista dall'art. 646 c.p.</p>
----------------------------	--	--	-------------------------------------	---	---

<p>Nei reati commissivi...</p>	<p>La condotta consiste in un "fare"</p>	<p>L'evento può essere solo naturalistico</p>	<p>La condotta consiste in un "non fare"</p>	<p>La condotta è a forma libera</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Il reato consiste in un comportamento umano volontario al cui verificarsi il legislatore prevede l'irrogazione di una sanzione penale. Diversi sono i criteri che la dottrina sostanziale penalistica ha elaborato, onde classificare i reati in diverse categorie concettuali, i cui caratteri siano comuni. A seconda della condotta descritta dalla fattispecie di parte speciale, i reati (delitti o contravvenzioni che siano), alla luce di un criterio distintivo fra i più comuni, possono classificarsi in reati commissivi, omissivi ed omissivi impropri (o commissivi mediante omissione, secondo la previsione normativa di cui all'art. 40, 2° co., c.p.).</p> <p>Con riguardo ai reati commissivi, la fattispecie incriminatrice pone a carico dell'agente un comportamento attivo, una condotta "di fare", descrittiva di qualsivoglia movimento dell'uomo in grado di determinare una modificazione della realtà esterna (es. omicidio art. 575 c.p.). In tal caso, trattasi di reato commissivo cui consegue il verificarsi di un evento "naturalistico".</p> <p>Tuttavia, non è escluso che possano qualificarsi reati commissivi anche quei reati privi di evento in senso naturalistico, bensì meramente giuridico. Ai fini della natura commissiva o omissiva dell'illecito vi è quindi il contenuto descrittivo della condotta, rispettivamente di "fare" o di "non fare".</p> <p>Al pari, la distinzione fra reati a forma libera e reati a forma vincolata di cui alla risposta n. 4, nulla dice in riferimento alla natura commissiva o omissiva del reato, rispondendo tale classificazione ad altro criterio distintivo.</p>
--------------------------------	--	---	--	-------------------------------------	---

<p>Il dolo è specifico...</p>	<p>Quando per la sussistenza del reato è necessario che il soggetto agente persegua una specifica ed ulteriore finalità prevista dalla fattispecie incriminatrice</p>	<p>Quando il soggetto agente accetta specificamente il rischio di verificazione e dell'evento</p>	<p>Quando l'agente viola specifiche disposizioni contenute in leggi, regolamenti, ordini e discipline</p>	<p>Nei delitti contro il patrimonio</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Per la configurazione di un delitto doloso è necessario che ci sia un evento. L'evento deve essere rappresentato e cioè l'agente deve immaginarsi il verificarsi di quel determinato evento come conseguenza della sua condotta. L'evento inoltre deve essere voluto. Tipico esempio è quello dell'imputato di omicidio che con la sua condotta deve sapere, ma anche volere la morte della vittima. Esistono vari gradi di dolo in base all'intensità del momento volitivo e rappresentativo, e cioè:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- il dolo intenzionale, quando un soggetto agisce allo scopo di realizzare quel reato</li> <li>- il dolo diretto, quando il soggetto si rappresenta la verificazione dell'evento come conseguenza pressoché certa o altamente probabile della propria condotta, finalizzata ad altro scopo</li> <li>- il dolo eventuale, quando il soggetto si rappresenta la verificazione dell'evento come conseguenza soltanto probabile o possibile della propria condotta</li> </ul> <p>Ulteriore distinzione è tra dolo generico e specifico. Si ha dolo generico quando il soggetto si rappresenta e vuole il fatto tipico incriminato, in una delle varianti di intensità dolosa descritte. Al contrario si ha dolo specifico quando la norma incriminatrice richiede, affinché sia integrata la fattispecie, che il soggetto, oltre a rappresentarsi e volere il fatto tipico, agisca con l'intento di realizzare uno scopo ulteriore. Esempio di dolo specifico è la fattispecie di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico ex art. 270-bis c.p.</p>
-------------------------------	---	---	---	---	---

<p>Il vizio parziale di mente...</p>	<p>Esclude l'imputabilità</p>	<p>Se comporta una attenuazione e della capacità di intendere e di volere al momento del fatto la pena è diminuita</p>	<p>È circostanza aggravante</p>	<p>Esclude la colpevolezza</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2          Presupposto essenziale della colpevolezza di un soggetto è che questi sia imputabile. Questo significa che il fatto può considerarsi illecito e penalmente riferibile al suo autore se viene posto in essere da una persona in grado di rappresentarsene il significato e le conseguenze. In buona sostanza, se l'agente non è in grado di intendere e di volere, non potrà essere risocializzato e, conseguentemente, non sarà punibile. L'imputabilità, quale capacità di intendere e di volere ex art. 85 c.p., si differenzia dalla colpevolezza, quale coscienza e volontà del fatto illecito che l'agente sta compiendo. L'imputabilità va accertata con criterio di priorità rispetto alla colpevolezza. La capacità di intendere viene ricondotta all'idoneità del soggetto a rendersi conto del valore delle proprie azioni, mentre la capacità di volere consiste nell'idoneità del soggetto ad autodeterminarsi. Il vizio parziale di mente non esclude, di norma, la imputabilità. Tuttavia, laddove abbia determinato una significativa compromissione della capacità di intendere e di volere al momento del fatto in capo al soggetto agente, comporta una attenuazione della pena. Il soggetto è "parzialmente" imputabile, ma la pena è diminuita. Poiché l'onere probatorio della capacità di intendere e di volere incombe sull'accusa, per ritenere il vizio parziale di mente è sufficiente, in base al canone "in dubio pro reo", che sia riconosciuto un ragionevole livello di probabilità dello stesso, secondo la regola di giudizio "più probabile che non".</p>
--------------------------------------	-------------------------------	--	---------------------------------	--------------------------------	--

<p>Ai sensi dell'art. 2 L. 241/1990, quando la PA ha l'obbligo di concludere il procedimento mediante l'adozione di un provvedimento espresso?</p>	<p>Mai</p>	<p>Sempre</p>	<p>Ove il procediment o consegua obbligatoriamente ad un'istanza, ovvero debba essere iniziato d'ufficio</p>	<p>Quando lo decide il Responsabile del procedimento sulla base di motivate ragioni</p>	<p><b>La risposta corretta è la n. 3</b></p> <p>Il primo periodo dell'art. 2, co. 1 L. 241/1990 prevede che "Ove il procedimento consegua obbligatoriamente ad un'istanza, ovvero debba essere iniziato d'ufficio, le pubbliche amministrazioni hanno il dovere di concluderlo mediante l'adozione di un provvedimento espresso". La legge non individua esplicitamente il termine per la conclusione dei procedimenti amministrativi, compito demandato alle singole Amministrazioni o agli Enti pubblici nazionali, che vi provvedono attraverso l'adozione di uno specifico provvedimento. Tuttavia, l'art. 2 fissa precisi limiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- 30 giorni è il termine generale per le Amministrazioni statali e gli Enti pubblici nazionali, se leggi e provvedimenti non prevedono diversamente</li> <li>- 90 giorni è il termine massimo che può essere individuato con specifici provvedimenti delle Amministrazioni statali e degli Enti pubblici nazionali</li> <li>- nei casi in cui per determinate ragioni di sostenibilità dei tempi sotto il profilo dell'organizzazione amministrativa, della natura degli interessi pubblici tutelati e della particolare complessità del procedimento siano necessari termini superiori a 90 giorni, il regolamento viene adottato con una particolare procedura e comunque i termini non possono essere superiori a 180 giorni</li> <li>- l'unica eccezione prevista dall'art. 2 riguarda il procedimento per il riconoscimento della cittadinanza italiana (termine di 2 anni) e i procedimenti in materia di immigrazione</li> </ul>
--	------------	---------------	--	---	---

<p>Il privato che allo scadere del termine per la conclusione del procedimento non ottiene nessun provvedimento dall'Amministrazione può...</p>	<p>Ritenere sempre tacitamente accolta la sua istanza</p>	<p>Può rivolgersi al titolare del potere sostitutivo, affinché, entro un termine pari alla metà di quello originariamente previsto, concluda il procedimento attraverso le strutture competenti o con la nomina di un commissario</p>	<p>Prendere atto del rigetto e presentare una nuova istanza identica alla precedente</p>	<p>Rivolgersi direttamente al Presidente del Consiglio dei Ministri per sollecitare la conclusione del procedimento</p>	<p><b>La risposta corretta è la n. 2</b>          Ai sensi dell'art. 2, co. 9 bis L. 241/1990, l'organo di governo individua, nell'ambito delle figure apicali dell'Amministrazione, il soggetto cui attribuire il potere sostitutivo in caso di inerzia. Nell'ipotesi di omessa individuazione, il potere sostitutivo si considera attribuito al dirigente generale o, in mancanza, al dirigente preposto all'ufficio o, in mancanza, al funzionario di più elevato livello presente nell'Amministrazione. Per ciascun procedimento, sul sito internet istituzionale dell'Amministrazione è pubblicata, in formato tabellare e con collegamento ben visibile nella homepage, l'indicazione del soggetto a cui è attribuito il potere sostitutivo e a cui l'interessato può rivolgersi. Ai sensi dell'art. 2, co. 9 ter L. 241/1990 il privato può rivolgersi al titolare del potere sostitutivo, affinché, entro un termine pari alla metà di quello originariamente previsto, concluda il procedimento attraverso le strutture competenti o con la nomina di un commissario.</p>
---	---	---	--	---	--

<p>Ai sensi del DPR 445/2000, per documento amministrativo si intende...</p>	<p>Solo gli atti redatti dai dirigenti</p>	<p>I verbali delle assemblee e degli organi di governo</p>	<p>I provvedimenti finali di un procedimento amministrativo sottoscritti con firma autografa</p>	<p>Ogni rappresentazione, comunque formata, del contenuto di atti, anche interni, delle PA o, comunque, utilizzati ai fini dell'attività amministrativa</p>	<p><b>La risposta corretta è la n. 4</b> L'art. 1 del DPR 445/2000 fornisce le definizioni per la corretta lettura del Testo Unico e alla lett. a) vi è la definizione fondamentale e ampia di documento amministrativo inteso come ogni rappresentazione, comunque formata, del contenuto di atti, anche interni, delle Pubbliche Amministrazioni o, comunque, utilizzati ai fini dell'attività amministrativa.</p>
<p>Ai sensi del DPR 445/2000, il documento rilasciato da una PA avente funzione di ricognizione, riproduzione o partecipazione a terzi di stati, qualità personali e fatti contenuti in albi, elenchi o registri pubblici o comunque accertati da soggetti titolari di funzioni pubbliche è la definizione di...</p>	<p>Certificato</p>	<p>Autenticazione della firma</p>	<p>Dichiarazione e sostitutiva di atto di notorietà</p>	<p>Legalizzazione di firma</p>	<p><b>La risposta corretta è la n. 1</b> L'art. 1, co. 1, lett. f) del DPR 445/2000 fornisce la definizione del certificato che è "il documento rilasciato da una amministrazione pubblica avente funzione di ricognizione, riproduzione o partecipazione a terzi di stati, qualità personali e fatti contenuti in albi, elenchi o registri pubblici o comunque accertati da soggetti titolari di funzioni pubbliche". I certificati rientrano nella categoria degli atti amministrativi.</p>

<p>Quale durata ha il Piano Nazionale Anticorruzione?</p>	<p>Triennale</p>	<p>Decennale</p>	<p>Mensile</p>	<p>Quinquennale</p>	<p><b>La risposta corretta è la n. 1</b>          Ai sensi dell'art. 1, co. 2 bis, della L. 190/2012 il Piano nazionale anticorruzione ha durata triennale e viene adottato dall'ANAC, sentiti il Comitato interministeriale e la Conferenza unificata Stato-città ed autonomie locali. Il Piano costituisce atto di indirizzo per le Pubbliche Amministrazioni, ai fini dell'adozione dei propri piani triennali di prevenzione della corruzione, e per gli altri soggetti di cui all'articolo 2-bis, comma 2, del D.Lgs. 33/2013, ai fini dell'adozione di misure di prevenzione della corruzione integrative di quelle adottate ai sensi del D.Lgs. 231/2001. Esso, inoltre, anche in relazione alla dimensione e ai diversi settori di attività degli Enti, individua i principali rischi di corruzione e i relativi rimedi e contiene l'indicazione di obiettivi, tempi e modalità di adozione e attuazione delle misure di contrasto alla corruzione.</p>
<p>Negli Enti locali da quale organo deve essere approvato il piano triennale per la prevenzione alla corruzione?</p>	<p>Il Consiglio</p>	<p>Il Sindaco</p>	<p>La Giunta</p>	<p>Il Presidente</p>	<p><b>La risposta corretta è la n. 3</b>          L'art. 1, co. 8, L. 190/2012 prevede che l'organo di indirizzo definisce gli obiettivi strategici in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza, che costituiscono contenuto necessario dei documenti di programmazione strategico-gestionale e del Piano triennale per la prevenzione della corruzione. L'organo di indirizzo adotta il Piano triennale per la prevenzione della corruzione su proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza entro il 31 gennaio di ogni anno e ne cura la trasmissione all'ANAC. Negli Enti locali il piano è approvato dalla giunta. L'attività di elaborazione del piano non può essere affidata a soggetti estranei all'Amministrazione.</p>

<p>Ai sensi della L. 190/2012, quali Pubbliche Amministrazioni trasmettono al Dipartimento per la funzione pubblica un piano di prevenzione della corruzione?</p>	<p>Le Pubbliche Amministrazioni centrali</p>	<p>Gli Enti locali</p>	<p>I Comuni</p>	<p>Le Regioni a statuto speciale</p>	<p><b>La risposta corretta è la n. 1</b></p> <p>Ai sensi dell'art. 1, co. 5, L. 190/2012 le Pubbliche Amministrazioni centrali definiscono e trasmettono al Dipartimento della funzione pubblica:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) un piano di prevenzione della corruzione che fornisce una valutazione del diverso livello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione e indica gli interventi organizzativi volti a prevenire il medesimo rischio</li> <li>b) procedure appropriate per selezionare e formare, in collaborazione con la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione, i dipendenti chiamati ad operare in settori particolarmente esposti alla corruzione, prevedendo, negli stessi settori, la rotazione di dirigenti e funzionari. Il successivo co. 9 stabilisce che il piano di prevenzione della corruzione deve rispondere alle seguenti esigenze: <ul style="list-style-type: none"> <li>a) individuare le attività, tra le quali quelle di cui al comma 16, anche ulteriori rispetto a quelle indicate nel Piano nazionale anticorruzione, nell'ambito delle quali è più elevato il rischio di corruzione, e le relative misure di contrasto, anche raccogliendo le proposte dei dirigenti</li> <li>b) prevedere, per le attività individuate ai sensi della lettera a), meccanismi di formazione, attuazione e controllo delle decisioni idonei a prevenire il rischio di corruzione</li> <li>c) prevedere, con particolare riguardo alle attività individuate ai sensi della lettera a), obblighi di informazione nei confronti del responsabile, chiamato a vigilare sul funzionamento e sull'osservanza del piano</li> <li>d) definire le modalità di monitoraggio del rispetto dei termini, previsti dalla legge o dai regolamenti, per la conclusione dei procedimenti</li> <li>e) definire le modalità di monitoraggio dei rapporti tra l'Amministrazione e i soggetti che con la stessa stipulano contratti o che sono interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici di qualunque genere, anche verificando eventuali relazioni di parentela o affinità sussistenti tra i titolari, gli amministratori, i soci e i dipendenti degli stessi soggetti e i dirigenti e i dipendenti dell'Amministrazione</li> </ul> </li> </ul>
---	--	------------------------	-----------------	--------------------------------------	---

					f) individuare specifici obblighi di trasparenza ulteriori rispetto a quelli previsti da disposizioni di legge
--	--	--	--	--	--

<p>Nell'ambito della normativa anticorruzione, quale importante compito è demandato alla Scuola superiore della Pubblica Amministrazione?</p>	<p>Individuare i dipendenti pubblici corrotti</p>	<p>Segnalare all'ANAC le Amministrazioni meno attente in materia di trasparenza e anticorruzione</p>	<p>Predisporre percorsi, anche specifici e settoriali, di formazione dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni statali sui temi dell'etica e della legalità</p>	<p>Trasmettere dossier alla Presidenza della Repubblica</p>	<p><b>La risposta corretta è la n. 3</b>          Ai sensi dell'art. 1, co. 11, L. 190/2012, la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione predispone percorsi, anche specifici e settoriali, di formazione dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni statali sui temi dell'etica e della legalità. Con cadenza periodica e d'intesa con le Amministrazioni, provvede alla formazione dei dipendenti pubblici chiamati ad operare nei settori in cui è più elevato, sulla base dei piani adottati dalle singole Amministrazioni, il rischio che siano commessi reati di corruzione.</p>
<p>Ai sensi della L. 190/2012, la trasparenza dell'attività amministrativa, che costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione, è assicurata mediante...</p>	<p>La garanzia di anonimato delle denunce</p>	<p>La pubblicazione, nei siti web istituzionali delle PA, delle informazioni relative ai procedimenti amministrativi, secondo criteri di facile accessibilità,</p>	<p>L'intervento dell'ANAC</p>	<p>L'attivazione di corsi per tutti i dipendenti pubblici, anche appartenenti agli Enti locali, presso la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione</p>	<p><b>La risposta corretta è la n. 2</b>          Ai sensi dell'art. 1, co. 15 della L. 190/2012, la trasparenza dell'attività amministrativa, che costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione è assicurata mediante la pubblicazione, nei siti web istituzionali delle Pubbliche Amministrazioni, delle informazioni relative ai procedimenti amministrativi, secondo criteri di facile accessibilità, completezza e semplicità di consultazione, nel rispetto delle disposizioni in materia di segreto di Stato, di segreto d'ufficio e di protezione dei dati personali. Nei siti web istituzionali delle Amministrazioni Pubbliche sono pubblicati anche i relativi bilanci e conti consuntivi, nonché i costi unitari di realizzazione delle opere pubbliche e di produzione dei servizi erogati ai cittadini. Le informazioni sui costi sono pubblicate sulla base di uno schema tipo redatto dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (ora ANAC), che ne cura altresì la raccolta e la pubblicazione nel proprio sito web istituzionale al fine di consentirne una agevole comparazione.</p>

		completezza e semplicità di consultazione			
Ai sensi della L. 190/2012, le stazioni appaltanti possono prevedere negli avvisi, bandi di gara o lettere di invito che...	Non saranno aperte le buste prive di sigillo dell'ANAC che ne attestino il preventivo controllo	Saranno ammesse offerte oltre il termine di scadenza	Si procederà comunque alla nomina della Commissione in caso di eventi corruttivi	Il mancato rispetto delle clausole contenute nei protocolli di legalità o nei patti di integrità costituisce causa di esclusione dalla gara	<b>La risposta corretta è la n. 4</b> Ai sensi dell'art. 1, co. 17 della L. 190/2012, le stazioni appaltanti possono prevedere negli avvisi, bandi di gara o lettere di invito che il mancato rispetto delle clausole contenute nei protocolli di legalità o nei patti di integrità costituisce causa di esclusione dalla gara. Si tratta di una disposizione innovativa, stante la tassatività delle cause di esclusione dalle gare pubbliche. Prima di tale norma, si è discusso in giurisprudenza se l'introduzione di una siffatta clausola escludente fosse o meno legittima.

<p>Costituiscono un'eccezione al principio di tipicità del provvedimento amministrativo...</p>	<p>Le autorizzazioni</p>	<p>I contratti della PA</p>	<p>Le ordinanze contingibili e urgenti</p>	<p>Le concessioni edilizie</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3          Il Testo Unico degli Enti Locali (D.Lgs. 267/2001) attribuisce al Sindaco il potere di adottare ordinanze contingibili e urgenti per far fronte a situazioni espressamente individuate e direttamente incidenti sulla libertà personale dei cittadini. In particolare, l'art. 50, co. 5, TUEL prevede che "in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale le ordinanze contingibili e urgenti sono adottate dal sindaco, quale rappresentante della comunità locale". Il successivo art. 54, co. 4, invece, dispone che "Il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta, con atto motivato e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, provvedimenti contingibili e urgenti al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana". Le ordinanze di cui alle richiamate disposizioni rappresentano, dunque, degli strumenti atipici del nostro ordinamento, in quanto il loro contenuto non può essere determinato a priori dal legislatore poiché dirette a contrastare fenomeni assolutamente imprevedibili. Per tale motivo vengono definite extra ordinem, in quanto dotate di capacità derogatoria dell'ordinamento giuridico, al fine di consentire all'Autorità di sopperire a situazioni straordinarie ed urgenti non fronteggiabili con l'uso dei poteri ordinari. Se da un lato la libertà di contenuto di tali ordinanze si rende necessaria proprio in ragione della loro funzione, dall'altro lato è necessario che tale potere trovi fondamento, quantomeno in termini finalistici, nella legge, nel rispetto del fondamentale principio di legalità dell'azione amministrativa. Ne consegue che l'attribuzione al Sindaco del potere di adottare ordinanze contingibili e urgenti deve necessariamente discendere da una norma legislativa che stabilisca il fine per cui il potere stesso viene concesso. In tal senso, le disposizioni del TUEL individuano, seppure in termini ampi, i settori oggetto di possibile intervento delle ordinanze sindacali e il fine da perseguire. Si tratta, infatti, di un potere extra ordinem attribuito al Sindaco, quale rappresentante della comunità locale, per far fronte ai casi di emergenza sanitaria o igienica a carattere esclusivamente locale (cfr. art. 50, comma 5) ovvero, quale ufficiale del</p>
--	--------------------------	-----------------------------	--	--------------------------------	--

					<p>Governo, al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minaccino l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana (cfr. art. 54, comma 4).</p>
--	--	--	--	--	---

<p>Il ricorso straordinario al Capo dello Stato...</p>	<p>È alternativo al ricorso giurisdizionale</p>	<p>Si propone nel termine di 120 giorni</p>	<p>Proponibile per vizi di legittimità</p>	<p>Tutte le precedenti affermazioni sono vere</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4</p> <p>Il ricorso Straordinario al Presidente della Repubblica costituisce un rimedio amministrativo di carattere generale, ed è disciplinato dagli artt. 8 e ss. del D.P.R. 1199/1971. Le caratteristiche fondamentali sono:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1) è consentito solo contro gli atti amministrativi definitivi</li> <li>2) è consentito solo per motivi di legittimità, con esclusione, dunque, di doglianze attinenti al merito dell'atto</li> <li>3) può essere proposto per la tutela di interessi legittimi o diritti soggettivi</li> <li>4) è alternativo rispetto al ricorso giurisdizionale avanti il giudice amministrativo (TAR)</li> <li>5) la parte resistente può tuttavia richiedere, con apposita opposizione, che il ricorso venga deciso in sede giurisdizionale</li> <li>6) è volto ad ottenere l'annullamento dell'atto impugnato</li> </ol> <p>Il termine per la proposizione del ricorso è di 120 giorni dalla comunicazione, notificazione, pubblicazione o piena conoscenza del provvedimento definitivo, ovvero dalla formazione del silenzio rigetto. Il ricorso straordinario può essere presentato anche direttamente dalla parte, senza il patrocinio di un avvocato. Entro tale termine il ricorso straordinario, a pena di inammissibilità, deve essere notificato ad almeno uno dei controinteressati e all'autorità che ha emanato l'atto e deve, inoltre, essere depositato, con la prova dell'avvenuta notifica, presso il Ministero competente o presso l'organo che ha emanato l'atto impugnato, che a sua volta lo trasmetterà al Ministero. Il deposito può essere eseguito mediante consegna diretta, o notifica o lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. Insieme al ricorso vanno depositati anche i documenti posti a fondamento del ricorso stesso. Quanto al campo di applicazione, ricordiamo che l'art. 7, co. 8, c.p.a. ha circoscritto l'ammissibilità del ricorso straordinario unicamente alle controversie devolute alla giurisdizione amministrativa. L'art. 120 c.p.a. esclude la proponibilità di questo rimedio per le controversie in materia di appalti pubblici e l'art. 128 c.p.a. ha, inoltre, disposto l'inammissibilità del ricorso straordinario in materia elettorale.</p>
--	---	---	--	---	--

L'appello al Consiglio di Stato contro le ordinanze cautelari del TAR si definisce...	Appello cautelare	Appello incidentale	Appello incidentale improprio	Appello principale	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>L'art. 62 c.p.a. è rubricato appunto "Appello cautelare" e prevede che contro le ordinanze cautelari è ammesso appello al Consiglio di Stato, da proporre nel termine di trenta giorni dalla notificazione dell'ordinanza, ovvero di sessanta giorni dalla sua pubblicazione. L'appello cautelare deve essere depositato nel medesimo termine previsto dall'art. 45 c.p.a. per il ricorso ed il Consiglio di Stato si pronuncia con ordinanza emessa all'esito di una Camera di consiglio. L'ordinanza di accoglimento che dispone misure cautelari è trasmessa a cura della segreteria al primo giudice, anche per la fissazione dell'udienza di merito.</p>
Ai sensi dell'art. 95 Cost., i Ministri sono responsabili...	Solo degli atti dei propri dicasteri	Collegialmente degli atti del Consiglio dei Ministri e singolarmente degli atti dei loro dicasteri	Solo collegialmente degli atti del Governo	Nessuna delle precedenti affermazioni è corretta	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>L'art. 95 Cost. recita: "Il Presidente del Consiglio dei Ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei Ministri. I Ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei Ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri. La legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri". L'enunciato principio di responsabilità dei Ministri per gli atti dei rispettivi dicasteri evoca una concezione dell'Amministrazione come apparato dipendente dal Governo, quale organizzazione strumentale. I Ministri, infatti, sono posti a capo di singoli e specifici settori dell'Amministrazione, denominati dicasteri, assumendo la responsabilità dei relativi atti.</p>

<p>I raggruppamenti temporanei, previsti sia per appalti di lavori che di servizi e forniture, possono essere...</p>	<p>Verticali o orizzontali</p>	<p>Lineari o trasversali</p>	<p>Integrali o parziali</p>	<p>Diretti o indiretti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>I raggruppamenti temporanei, previsti sia per appalti di lavori che di servizi e forniture, possono essere verticali o orizzontali in base alla realizzazione dei lavori della categoria prevalente/prestazione di servizi o forniture indicate come principali nel primo caso, o piuttosto della stessa categoria/medesimo tipo di prestazione, nel secondo caso. L'art. 48 D.Lgs. n. 50 del 2016, recepisce la precedente legislazione in riferimento alla distinzione tra raggruppamenti verticali e raggruppamenti orizzontali. La distinzione attiene al tipo di attività svolta da ciascun raggruppato: in un caso, qualitativamente differente in quanto consistente in prestazioni di diversa specializzazione (raggruppamento verticale) e nell'altro, riferibile alla medesima tipologia di attività (raggruppamento orizzontale). Tale differenza rileva sia in riferimento alla dimostrazione del possesso dei requisiti, che in punto di responsabilità. La norma prevede altresì espressamente, nel caso di lavori, anche la possibilità dei c.d. raggruppamenti misti nel disporre, al comma 6, che i lavori riconducibili alla categoria prevalente o alle categorie scorporate, possano essere assunti anche da imprenditori riuniti in un raggruppamento di tipo orizzontale. I raggruppamenti di tipo verticale presuppongono lavori complessi in cui esiste una categoria prevalente e opere scorporabili; quelli di tipo orizzontale costituiscono invece una riunione di concorrenti finalizzata a realizzare i lavori della stessa categoria, in cui dunque gli operatori eseguono il medesimo tipo di prestazione. Per ciò che attiene ai requisiti, il codice dispone solo in ordine ai lavori: in ipotesi di R.T.I. verticali, i requisiti, ove frazionabili, devono essere posseduti dal mandatario per la categoria prevalente e per il relativo importo, mentre per i lavori scorporabili ciascun mandante deve possedere i requisiti previsti per l'importo della categoria dei lavori che intende assumere e nella misura indicata per il concorrente singolo. La verifica della sussistenza dei requisiti di capacità tecnico-finanziaria avviene secondo il criterio dell'inerenza, dovendo sussistere una sostanziale corrispondenza tra i requisiti richiesti a ciascuna delle imprese partecipanti e la parte del servizio dalla stessa effettuato.</p>
--	--------------------------------	------------------------------	-----------------------------	----------------------------	--

<p>La PA può ricorrere a forme negoziali di natura privatistica?</p>	<p>No, mai</p>	<p>Sì, ma solo se autorizzata di volta in volta dal Presidente del Consiglio dei Ministri</p>	<p>Sì</p>	<p>Sì, ma solo se l'altro contraente è ugualmente una PA</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3          Nel perseguimento di un interesse pubblico, l'Amministrazione può far ricorso anche a forme negoziali di natura privatistica. Diversamente da quel che avviene quando la PA agisce con i tradizionali strumenti di tipo pubblicistico, in ambito negoziale l'Amministrazione opera su un piano paritetico rispetto al soggetto privato. Il riconoscimento generale dell'autonomia negoziale della PA trova oggi il proprio fondamento normativo nell'art. 1, co. 1 bis, L. 241/1990 (aggiunto dalla L. 15/2005). Tale norma prevede che "la Pubblica Amministrazione, nell'adozione di atti di natura non autoritativa, agisce secondo le norme di diritto privato salvo che la legge disponga diversamente". In altri termini, il negozio giuridico di diritto privato diventa uno degli strumenti con cui si possono raggiungere gli interessi pubblici e si pone quale valida alternativa al provvedimento unilaterale. Il limite principale – che vale a distinguere il potere negoziale della PA dalla generale capacità riconosciuta ai soggetti privati – è quello di carattere funzionale. È preclusa, in sostanza, la conclusione di negozi incompatibili con lo specifico scopo pubblico perseguito dall'Amministrazione stipulante.</p>
<p>Quale elemento differenzia il lavoro subordinato dal lavoro autonomo?</p>	<p>L'Eterodirezione</p>	<p>Il compenso fisso</p>	<p>La mono committenza</p>	<p>L'orario fisso</p>	<p><b>La risposta corretta è la n. 1</b>          L'elemento essenziale di differenziazione tra lavoro autonomo e lavoro subordinato consiste nel vincolo di soggezione del lavoratore al potere direttivo, organizzativo e disciplinare del datore di lavoro, da ricercare in base ad un accertamento esclusivamente compiuto sulle concrete modalità di svolgimento della prestazione lavorativa. In particolare, mentre la subordinazione implica l'inserimento del lavoratore nella organizzazione imprenditoriale del datore di lavoro mediante la messa a disposizione, in suo favore, delle proprie energie lavorative ed il contestuale assoggettamento al potere direttivo di costui, nel lavoro autonomo l'oggetto della prestazione è costituito dal risultato dell'attività. In subordine, l'elemento tipico che contraddistingue il rapporto di lavoro subordinato è costituito dalla subordinazione, intesa, come innanzi detto, quale disponibilità del prestatore nei confronti del datore di lavoro, con assoggettamento alle direttive dallo stesso impartite circa le modalità di</p>

					<p>esecuzione dell'attività lavorativa; mentre, è stato pure precisato, come l'assenza del rischio economico, il luogo della prestazione, la forma della retribuzione e la stessa collaborazione, possono avere solo valore indicativo e non determinante, costituendo quegli elementi che, seppur rilevanti nella ricostruzione del rapporto, possono in astratto conciliarsi sia con l'una, che con l'altra qualificazione del rapporto stesso.</p>
<p>La diligenza del prestatore di lavoro deve essere quella...</p>	<p>Prevista dalle parti nella lettera di assunzione</p>	<p>Prevista dal contratto collettivo</p>	<p>Richiesta dalla natura della prestazione dovuta</p>	<p>Richiesta dal datore di lavoro</p>	<p><b>La risposta corretta è la n. 3</b></p> <p>La diligenza consiste nell'esattezza e nella scrupolosità nello svolgere il proprio lavoro e dipende principalmente dalle mansioni assegnate. Deve essere valutata tenendo conto della natura e degli aspetti della prestazione e della posizione del dipendente con riferimento alla sua qualifica professionale, alla natura delle incombenze specifiche affidategli ed ai correlati obblighi. Ciò anche in relazione alle condizioni di capacità e preparazione ed esperienza del lavoratore rispetto alle mansioni. Gli artt. 2104 e 1176 cod. civ. impongono al lavoratore di eseguire la prestazione, anche in assenza di direttive del datore di lavoro, secondo la particolare qualità dell'attività dovuta e di osservare, inoltre, tutti quei comportamenti accessori e quelle cautele che si rendano necessari ad assicurare una gestione professionalmente corretta.</p> <p>La violazione dell'obbligo di diligenza costituisce una forma di inadempimento all'obbligazione contrattuale ed è fonte di responsabilità disciplinare. Inoltre, se la condotta colposa del lavoratore causa un evento dannoso, il lavoratore è obbligato al risarcimento del danno. A tal fine, il datore di lavoro deve provare il danno ed il nesso di causalità fra il danno e la condotta, anche omissiva, del</p>

					<p>lavoratore. Il lavoratore ha invece l'onere di provare la non imputabilità dell'inadempimento, cioè di aver adottato la diligenza richiesta e l'assenza di colpa.</p>
--	--	--	--	--	--

<p>Il lavoro svolto all'interno dell'impresa familiare si presume...</p>	<p>Autonomo</p>	<p>Subordinato</p>	<p>Parasubordinato</p>	<p>A tempo indeterminato</p>	<p><b>La risposta corretta è la n. 1</b></p> <p>Il legislatore, al fine di rafforzare il vincolo familiare nello sviluppo dell'idea della famiglia come comunità e nell'apprestamento di una tutela minima e inderogabile a quei rapporti di comune lavoro nell'ambito degli aggregati, in una sorta di istituto intermedio tra il rapporto di lavoro subordinato e di società, senza tuttavia essere, in senso tecnico, né l'uno né l'altro, ha concepito l'impresa familiare, all'articolo 230 bis c.c. come quella in cui collaborano il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo, per tali intesi i familiari che prestino la loro attività di lavoro nella famiglia o nell'impresa appunto familiare.</p> <p>Detta disposizione è da ritenersi norma di chiusura della disciplina dei rapporti patrimoniali, che, come si evince dall'articolo 230bis c.c. "salvo sia configurabile un diverso rapporto", prefigura l'istituto dell'impresa familiare come autonomo, di carattere speciale, ma non eccezionale, e di natura residuale rispetto ad ogni altro rapporto negoziale eventualmente configurabile.</p> <p>L'impresa appartiene, inoltre, soltanto al suo titolare, creando fra i partecipanti un rapporto meramente interno, di natura obbligatoria, per la qualificazione dei loro diritti economici. In particolare, i collaboratori familiari concorrono con l'imprenditore alla ripartizione degli utili in proporzione alla quantità e qualità del lavoro prestato.</p> <p>La disposizione che disciplina l'istituto reca, infatti, una previsione "binaria" dei diritti spettanti ai familiari partecipanti che prestano in modo continuativo l'attività di lavoro nella famiglia o nell'impresa familiare:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- quello al mantenimento, che si protrae durante lo svolgimento del rapporto</li> <li>- quello alla partecipazione agli utili ed ai beni acquistati con essi nonché agli incrementi dell'azienda, in proporzione alla quantità e qualità del lavoro prestato, che sorge al momento della cessazione dell'impresa familiare o al momento della cessazione della partecipazione</li> </ul>
--	-----------------	--------------------	------------------------	------------------------------	---

<p>Quando il lavoratore matura il diritto all'indennità sostitutiva delle ferie?</p>	<p>Solo quando la mancata fruizione è imputabile a colpa del datore di lavoro</p>	<p>Anche quando il lavoratore si rifiuta di fruirne</p>	<p>Quando è trascorso il periodo per la loro fruizione</p>	<p>Quando diventa impossibile per l'imprenditore consentire la loro fruizione anche senza sua colpa</p>	<p><b>La risposta corretta è la n. 3</b>          Dal mancato godimento delle ferie entro il termine stabilito dalla legge o dai contratti collettivi deriva il diritto del lavoratore al pagamento dell'indennità sostitutiva, in quanto rappresenta la corresponsione, a norma degli artt. 1463 e 2037 c.c., del valore di prestazioni non dovute e non restituibili in forma specifica. Al fine di escludere il diritto del lavoratore all'indennità sostitutiva per le ferie non godute è necessario che il datore di lavoro dimostri di avere offerto un adeguato tempo per il godimento delle ferie, di cui il lavoratore non abbia usufruito, venendo ad incorrere, così, nella "mora del creditore".          L'articolo 10 comma 2 del D.Lgs. n. 66 del 2003 dispone che il diritto alle ferie non può essere sostituito dalla relativa indennità per ferie non godute, salvo il caso di risoluzione del rapporto di lavoro. Tuttavia, tale diritto non spetta per i lavoratori che hanno il potere di autoassegnarsi le ferie e non ne usufruiscono, come ad esempio i dirigenti. Altrimenti è il datore di lavoro responsabile del godimento delle ferie da parte del lavoratore, per cui si presume che la mancanza del loro godimento sia sempre imputabile al datore di lavoro medesimo.</p>
--	---	---	--	---	--

<p>A quali mansioni il lavoratore deve essere adibito in alternativa al licenziamento per motivo oggettivo?</p>	<p>A qualunque altra mansione disponibile</p>	<p>Alle mansioni superiori disponibili</p>	<p>Alle mansioni disponibili che è in grado di svolgere senza formazione</p>	<p>A quelle già occupate da un altro lavoratore</p>	<p><b>La risposta corretta è la n. 3</b>  L'aver esteso l'ambito di esigibilità delle mansioni a tutte quelle inquadrato nello stesso livello potrebbe indurre a ritenere che, così allargata l'area della mobilità orizzontale, verrebbe conseguentemente a restringersi quella del licenziamento per motivo oggettivo, perché la gamma delle mansioni libere assegnabili al lavoratore in alternativa al licenziamento si estenderebbe anche a tutte quelle non equivalenti, purché, appunto, appartenenti al medesimo livello e categoria delle mansioni ultime effettivamente svolte dal lavoratore. Questa tesi non è condivisibile. Occorre, infatti, distinguere se le nuove mansioni libere a cui dovrebbe essere assegnato il lavoratore in alternativa al licenziamento, pur inquadrato nello stesso livello, richiedano o no che venga impartita al lavoratore apposita formazione, in quanto, come è noto, negli attuali sistemi di inquadramento spesso si trovano accomunati nello stesso livello mansioni che presuppongono professionalità anche molto diverse tra loro. In caso affermativo, quelle mansioni andrebbero escluse dal repêchage in quanto non esiste un obbligo del datore di lavoro di fornire al lavoratore una ulteriore e diversa formazione per salvaguardare il suo posto di lavoro. Pertanto, l'obbligo di repêchage continua ad essere riferito limitatamente alle mansioni che il lavoratore è in grado di svolgere utilizzando le sue attitudini e la formazione acquisita, con esclusione, anche in tale ipotesi dell'obbligo del datore di fornire al lavoratore un'ulteriore e diversa formazione per salvaguardare il suo posto di lavoro. Se invece le mansioni libere inquadrato nello stesso livello non richiedono una formazione, devono essere prese in considerazione al fine del repêchage.</p>
---	---	--	--	---	--

<p>La causale giustificatrice che legittima le ipotesi di demansionamento di cui al comma 6 dell'art. 2103...</p>	<p>È analoga a quella di cui ai commi 2 e 4</p>	<p>È posta nell'interesse e del lavoratore alla conservazione del posto, all'acquisizione di una diversa professionalità o al miglioramento delle condizioni di vita</p>	<p>Ha la sola funzione di evitare il licenziamento</p>	<p>È posta nell'interesse del lavoratore alla conservazione della professionalità acquisita</p>	<p><b>La risposta corretta è la n. 2</b>          In comune con le altre due fattispecie di modifica a mansioni inferiori di cui ai commi 2 e 4, quelle di cui al comma 6, oltre alla forma scritta, lì della comunicazione del provvedimento di assegnazione, qui del patto, hanno la necessaria causale giustificatrice, ovviamente di tipo differente, ma che funge per tutte le ipotesi di demansionamento da presupposto di legittimità: nei commi 2 e 4, per esercizio dello jus variandi; nel comma 6, dell'accordo. La norma predetermina tre tipi di causale, tutte però con la medesima caratteristica di essere "nell'interesse del lavoratore", alla conservazione del posto, all'acquisizione di una diversa professionalità o al miglioramento delle condizioni di vita. La loro mancanza comporta la nullità del patto, anche ai sensi del comma 9. Per ritenere soddisfatto il requisito stabilito dal comma 6, è necessaria e sufficiente la presenza di uno solo di tali interessi, come si evince dalla disgiuntiva "o" interposta tra il secondo e il terzo di detti interessi, anche se ovviamente nulla vieta che possano esserne dedotti più d'uno nell'accordo.</p>
<p>Un collaboratore parasubordinato in caso di risoluzione involontaria del rapporto ha diritto alla prestazione di disoccupazione?</p>	<p>Sì se ha versato i contributi previdenziali</p>	<p>No in quanto la prestazione per la disoccupazione spetta solo ai lavoratori subordinati</p>	<p>Sempre, in ogni caso, secondo il principio di automaticità delle prestazioni previdenziali</p>	<p>No in quanto è titolare di partita IVA</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1          A decorrere dal 2015 è stata introdotta l'indennità di disoccupazione mensile a sostegno dei collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto, che abbiano perduto involontariamente la propria occupazione ed a condizione che abbiano versato i contributi previdenziali alla gestione separata. La prestazione in questione è chiamata DIS-COLL. La prestazione decorre, a domanda dell'interessato, dall'ottavo giorno successivo alla cessazione del rapporto di collaborazione se la domanda è presentata entro l'ottavo giorno; dal giorno successivo alla presentazione della domanda, se è presentata oltre l'ottavo giorno successivo alla cessazione. La DIS-COLL è corrisposta in misura pari al 50% dei contributi mensili versati nell'anno precedente a quello in cui si è verificato l'evento (risoluzione del rapporto), quindi per la durata massima di 6 mesi. A differenza della NASPI, la percezione dell'indennità DIS-COLL non dà diritto alla contribuzione figurativa. L'indennità di disoccupazione è pari al 75% del reddito</p>

					<p>medio mensile quando tale reddito è inferiore a 1.221,44 euro per il 2019 (rivalutato ogni anno sulla base della variazione dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati dell'anno precedente). È, invece, pari al 75% dell'importo di 1.221,44 euro per il 2019, maggiorato del 25% della differenza tra il reddito medio mensile e 1.221,44 euro, quando il reddito medio mensile che costituisce base di calcolo della DIS-COLL sia superiore all'importo di 1.221,44 euro.</p>
<p>Il lavoratore che sottoscrive con il proprio datore di lavoro un accordo per la risoluzione consensuale del rapporto ha diritto alla Nuova Assicurazione Sociale Per l'Impiego?</p>	<p>No mai, trattandosi di disoccupazione e volontaria</p>	<p>Sempre, in quanto si tratta di disoccupazione involontaria</p>	<p>Solo se l'accordo è raggiunto in sede di tentativo obbligatorio di conciliazione</p>	<p>Solo in caso di licenziamento per giusta causa</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 A decorrere dal 1999 la disoccupazione determinata da dimissioni non dà diritto all'indennità, così come, a decorrere dal 2012, non dà diritto all'indennità la disoccupazione conseguente alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Salvo due eccezioni specificamente previste dal legislatore. Al fine di ridurre il contenzioso conseguente alla risoluzione del rapporto di lavoro per licenziamento, il legislatore ha previsto due meccanismi finalizzati alla conclusione di un accordo tra il datore di lavoro ed il lavoratore. Precisamente è previsto che il lavoratore ha diritto alla prestazione di disoccupazione (NASPI) se l'accordo di risoluzione del rapporto interviene nell'ambito del procedimento di conciliazione preventivo di cui all'art. 7 L. n. 604/66 quindi prima del licenziamento. La Legge Fornero ha modificato la disciplina del licenziamento per giustificato motivo oggettivo (licenziamento per motivi economici), stabilendo che il datore di lavoro prima di licenziare il lavoratore deve attivare innanzi all'Ispettorato del lavoro un tentativo di conciliazione. Se tale conciliazione riesce perché le parti si accordano per la risoluzione del rapporto di lavoro, il lavoratore ha comunque diritto alla NASPI. Tale procedura si applica</p>

					<p>solo ai rapporti di lavoro instaurati sino al 6.3.2015. Per i rapporti instaurati a decorrere dal 7.3.2015 (cd. Tutele crescenti) non è più previsto il tentativo preventivo di conciliazione, l'accordo può essere solo successivo al licenziamento e consegue all'accettazione da parte del lavoratore dell'indennizzo offerto dal datore di lavoro per la rinuncia all'impugnazione del licenziamento.</p>
--	--	--	--	--	--

<p>Il lavoratore in malattia può assentarsi dal proprio domicilio durante le fasce di reperibilità per recarsi dal proprio medico curante?</p>	<p>No in quanto il lavoratore nelle fasce di reperibilità non può assentarsi dal proprio domicilio per nessuna ragione</p>	<p>Sì perché può recarsi dal medico curante</p>	<p>No in quanto manca la causa di forza maggiore</p>	<p>Sì perché può farlo nelle fasce di reperibilità</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3          La malattia è causa di sospensione del rapporto di lavoro (art. 2110 c.c.) con conseguente perdita della retribuzione. L'istituto previdenziale, su domanda del lavoratore, corrisponde allo stesso l'indennità economica di malattia per fronteggiare lo stato di bisogno determinato dalla perdita temporanea della retribuzione. Al fine di ottenere la prestazione, il lavoratore che cade in malattia, indipendentemente dalla categoria di appartenenza, deve comunicare e certificare lo stato di malattia con il certificato che il medico curante trasmette telematicamente all'Inps. Il certificato medico oltre alla prognosi deve indicare l'indirizzo al quale il lavoratore sarà reperibile durante la malattia. Il diritto all'indennità di malattia decorre dal 4° giorno (i primi tre giorni di "carezza" sono indennizzati dal datore di lavoro) e cessa con la scadenza della prognosi. Per i primi tre giorni non viene corrisposta l'indennità di malattia per scoraggiare il fenomeno dell'assenteismo, ma anche perché si ritiene che l'eventuale perdita della retribuzione fino al terzo giorno non determina lo stato di bisogno. In costanza di malattia, il lavoratore ha l'onere di rendersi reperibile al proprio domicilio nelle fasce di reperibilità per essere sottoposto, alle visite fiscali. L'assenza ingiustificata alla visita medica di controllo potrà comportare l'applicazione della sanzione della decadenza dalla prestazione per un massimo di dieci giorni, salvo sanzioni più gravi in caso di recidiva. È giustificata l'assenza causata da forza maggiore, ovvero per il bisogno inderogabile della sua presenza altrove, in caso di visita di controllo o accertamento specialistico che si siano svolte in concomitanza della fascia di reperibilità. Non è giustificata l'assenza per recarsi dal medico curante.</p>
--	--	---	--	--	--

<p>La procedura prevista dalla legge n. 223 del 1991 per i licenziamenti collettivi è diretta ad...</p>	<p>Assicurare un controllo da parte dei sindacati</p>	<p>Arrivare ad un accordo con i sindacati</p>	<p>Individuare i lavoratori da licenziare</p>	<p>Evitare l'intervento del giudice</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1          La legge impone al datore di lavoro che intenda effettuare un licenziamento collettivo di seguire una specifica procedura, disciplinata all'articolo 4 e all'articolo 24 la legge numero due 223 del 1991. Questa procedura è volta ad assicurare il controllo sindacale sulla riduzione di personale attraverso il diritto di informativa nonché di esame congiunto al fine di verificare l'effettività e l'inevitabilità, totale o parziale, del programmato ridimensionamento dell'organico aziendale. Tuttavia occorre precisare che ai fini della legittima intimazione dei licenziamenti non è richiesto l'assenso dei sindacati, tanto è vero che la legge prevede l'accordo come meramente eventuale, essendo completamente libera la scelta di ridurre il personale. Quello che il legislatore ha voluto garantire ai sindacati è un diritto a ricevere un'analitica informazione che riguarda i motivi dell'eccedenza di personale, le ragioni dell'inevitabilità del licenziamento, la precisa individuazione delle posizioni lavorative da sopprimere e di quelle residue, i tempi previsti per l'intimazione dei licenziamenti e le eventuali misure per fronteggiare le conseguenze sul piano sociale. L'informazione che deve fornire il datore di lavoro deve essere sin dall'inizio vera, completa e corretta, ai fini di un proficuo e corretto confronto. Entro sette giorni dalla comunicazione del datore di lavoro alle rappresentanze sindacali e ai sindacati di categoria, questi possono richiedere un esame congiunto per verificare le cause dell'eccedenza di personale la possibilità di evitare, anche parzialmente, i licenziamenti o la possibilità di ricorrere a misure di accompagnamento. È previsto un termine massimo per l'espletamento della consultazione che deve concludersi entro 45 giorni dal ricevimento della comunicazione dell'impresa. In caso di esito negativo della consultazione, la Regione, informata dalle parti, deve convocarle per un ulteriore esame formulando anche proposte per un accordo questa seconda fase deve concludersi entro il termine di 30 giorni. Pertanto, trattandosi di un semplice dovere di consultazione, il datore di lavoro non è tenuto ad accogliere le istanze sindacali, che può respingere in tutto o in parte, ne è tenuto a concludere un</p>
---	---	---	---	---	--

					accordo, potendo alla fine della procedura effettuare comunque i licenziamenti programmati.
--	--	--	--	--	---

La forma prevista per le dimissioni...	È libera	Deve avvenire mediante modalità telematica	È libera se il datore di lavoro ha più di 15 dipendenti	È libera solo in presenza di una giusta causa	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>Al fine di evitare quel fenomeno assai diffuso delle cosiddette dimissioni in bianco, e cioè di quella prassi che si sostanziava nell'imporre al lavoratore nel momento dell'assunzione o anche successivamente, la firma delle dimissioni con la data lasciata in bianco, è stata predisposta una particolare procedura per rassegnare le dimissioni, che mette al riparo dai rischi di questa prassi. Questa procedura è obbligatoria oltre per i casi di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, anche per tutte le dimissioni, indipendentemente dal fatto che siano sorrette o no da una giusta causa ai sensi dell'articolo 2119 del codice civile. Pertanto il lavoratore dovrà rassegnare le dimissioni, a pena di inefficacia, esclusivamente mediante appositi moduli forniti dal ministero del lavoro e trasmessi al datore di lavoro e all'Ispettorato Territoriale del Lavoro competente con le modalità individuate attraverso un decreto del Ministero del Lavoro. Al lavoratore è lasciata la facoltà entro sette giorni dalla data di trasmissione del modulo, di revocare le dimissioni o, la risoluzione consensuale, con le medesime modalità telematiche. Le dimissioni acquisteranno efficacia a far data dalla scadenza del preavviso, se volontarie, oppure nel momento stesso in cui il datore di lavoro riceverà il modulo se sorretta da una giusta causa.</p>
--	----------	--	---	---	--